



## Rassegna Stampa 30 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

[ufficiostampa@villasofia.it](mailto:ufficiostampa@villasofia.it)

# Lega, addio alle bandierine rischia anche l'Autonomia Pressing per i fondi sui Lep

*Manovra avara per il Carroccio: non ci sono risorse per coprire i livelli essenziali di prestazione Stop pure a Flat Tax e superamento della Fornero. "Forse troveremo qualche risorsa per le accise"*

DI MATTEO PUCCIARELLI

**MILANO** — Di manovra non si parla, l'unico titolato è il segretario federale e vicepremier Matteo Salvini. E le indiscrezioni e retroscena che filtrano dalle parti di Giancarlo Giorgetti, che invita tutti a tornare coi piedi per terra? «Ha i cordoni della borsa, è l'unico che può fare qualche deroga...», rispondono da via Bellerio. La Lega di lotta — ormai tanto tempo fa — e di governo si appresta a vivere il percorso della legge finanziaria un po' com'era stato l'anno scorso: con qualche mal di pancia, con una serie di sconfitte sul campo, ma con la sempiterna promessa dell'autonomia differenziata da agitare come vessillo.

*Superamento della legge Fornero, taglio delle accise su benzina e diesel, soldi per il Ponte sullo Stretto, flat tax: la lista dei desideri e delle promesse è lunga, parole d'ordine peraltro di antichissima data, il referendum del Carroccio per l'abrogazione della Fornero è datato 2014, il giornale laPadania non era stato ancora chiuso. Ma di cose da portare a casa e da rivendicarsi ce ne saranno verosimilmente poche. «Forse sulle accise un modo si troverà, daremo qualche aiuto per chi ha più bisogno, evitando una misura orizzontale. Interessa anche a Giorgia Meloni», spiega speranzoso un esponente leghista. Poi ci sono le riforme a costo zero, quelle di sistema per così dire. Il premierato interessa relativamente, il ritorno delle elezioni provinciali invece sì, e lì l'obiettivo è accorparle con le Europee. Discorso diverso invece è l'autonomia. In casa Lega ci si spertica per dire che se ne avvantaggeranno tutti e soprattutto che sarà una rivoluzione a costo zero. Per ora la stella polare leghista rimane appesa in commissione Affari costituzionali del Senato, dove il Pd ha scongiurato il voto degli emendamenti (oltre 500) prima della pausa estiva e ottenuto l'audizione del comitato tecnico sui Lep (Livelli essenziali di prestazione) che dovrebbe esserci nelle prossime settimane. Sono proprio loro il nodo su cui rischia la riforma può naufragare: è troppo oneroso garantire gli standard minimi di servizio pubblico su tutto il territorio nazionale, si parla di decine di miliardi per dare condizioni uniformi su trasporti, scuola, sanità e welfare. E se la Lega che ormai al sud ha perso gran parte del proprio consenso può serenamente tornare a mettere al centro gli interessi del nord, Fratelli d'Italia e Forza Italia temporeggiano e fanno filtrare il tema dei costi. La convinzione di Salvini e dei suoi fedelissimi è che comunque il 2024 sarà l'anno giusto per incamerare l'autonomia e alla prossima adunata di Pontida il 17 settembre, sul sacro pratone, l'obiettivo verrà presentato come ormai praticamente raggiunto.*

In attesa di capire come va a finire la doppia partita (manovra e autonomia), e più che altro come gestire comunicativamente una finanziaria che si preannuncia avara, ci sarà ampio spazio per i diversivi politici da pre-campagna elettorale per le Europee. L'assaggio estivo offerto dal caso Vannacci è l'esempio migliore, tanto che non a caso il vicesegretario Andrea Crippa giusto ieri ci ha aggiunto il carico: «Il generale lo aspettiamo a braccia aperte, può dare un contributo all'interno delle istituzioni». Buttarla sull'ideologia non costa nulla, e allora tra Europa cattiva per le regole di bilancio e la "burocrazia ambientalista" e le solite denunce contro il "politicamente corretto" gli argomenti per rosicchiare un po' di consenso a FdI non mancano. Dopodiché il solco interno tra fedelissimi del capo e partito del nord-est — vedi alla voce Luca Zaia e Massimiliano Fedriga — rimane, nelle settimane scorse ci sono state plateali polemiche sul tema dell'accoglienza dei migranti. E sul congresso nazionale previsto dallo Statuto della "Lega per Salvini premier" e mai riconvocato pende l'inadempienza del fu Capitano.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Rimane il solco interno tra fedelissimi del leader e partito del Nord-Est con le polemiche sui migranti. Ancora da convocare il congresso

## Governo

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie insieme nell'Aula di Montecitorio

**L'incontro dedicato al Ponte sullo Stretto Colloquio ieri al ministero dei Trasporti tra il vicepremier e ministro Matteo Salvini e il governatore della Regione Sicilia Renato Schifani**

## Domande e risposte

# Troppo onerosi da finanziare Gli standard minimi per tutti valgono fino a 100 miliardi

A CURA DI CONCHITA SANNINO

L'underdog ferma il caterpillar, per ora. Meloni non ha mai dato l'incondizionato via libera che il ministro Calderoli chiedeva sull'Autonomia differenziata. E con il percorso tutto in salita della manovra, l'obiettivo è messo in coda: FdI consolida paletti, manda segnali e conferma emendamenti.

Che danno ragione ai reiterati allarmi dell'opposizione (e ai rilievi discretamente mossi, in tempi addietro, perfino dal Colle). Ma su tutto pesa il macigno rappresentato dai Lep, gli standard minimi dei servizi. Bisogna infatti ancora definirli. Ma soprattutto: finanziarli.

### Che cosa sono i Lep?

I Lep sono i "Livelli essenziali delle prestazioni". Cioè: l'obbligo per lo Stato di garantire a tutti i cittadini italiani, ovunque si nasca, la "quota" o i "livelli" accettabili di servizi, per lo stesso trattamento nei diritti sociali e civili. Sono 23 in tutto le materie su cui le regioni possono chiedere l'autonomia. Per alcune, senza i Lep non si può procedere.

### Concretamente, cosa significa?

Occorre fissare in numeri e percentuali per abitanti, ad esempio, la soglia al di sotto della quale non si può andare, su vari versanti: dal tempo pieno in una scuola alle siringhe in ospedale, fino al servizio trasporto dei disabili.

### Oggi, su questi servizi, esiste una ricognizione che riguarda il Paese?

La ricognizione più importante c'è, realizzata dalla Spa pubblica Sose (Soluzioni per il Sistema Economico), datata 2017 ed era prevista dai decreti attuativi della Costituzione. Essa conferma che il territorio nazionale presenta dati assolutamente disomogenei: con regioni del Sud o aree interne che ricevono poco e offrono servizi inesistenti o molto fragili.

### Fissare e finanziare i Lep significa colmare i divari?

È l'obiettivo per cui i Lep sono previsti nella Carta. E per cui la Corte Costituzionale definisce i Lep "elemento imprescindibile".

### Ma quanto occorrerebbe per finanziare i Lep?

Per finanziare i Lep in modo da colmare i divari occorre una cifra notevolissima. Secondo studi dello Svimez, tra gli 80 e i 100 miliardi di euro. Analisi di recente ribadita in Senato dal capogruppo Pd Francesco Boccia, e già agli atti della Commissione bicamerale "Questioni regionali" della scorsa legislatura.

### Cosa prevede il Ddl Calderoli?

« La riforma Calderoli prevede in teoria la soglia "costituzionalmente necessaria" per rendere effettivi i diritti di cittadinanza. Ma nei fatti i Lep non sono definiti, né finanziati.

### Che cosa è il Clep e perché è nato?

Il 23 marzo scorso è stato istituito, su idea di Calderoli e decreto firmato da Meloni, il Clep: "Comitato per i Livelli essenziali di Prestazioni". Calderoli sceglie Sabino Cassese come "capo" e altri 60 saggi (giuristi, costituzionalisti, economisti) che dovranno definire i Livelli essenziali, assicura che possano compiere il lavoro in un anno.

### Il Clep ha mantenuto i piani?

No, è stato un flop. Importanti membri hanno lasciato il Clep.

### In quanti si sono dimessi?



Almeno sette. Alcuni spiegandone le ragioni, altri no. I primi a lasciare sono i dem Luciano Violante e Anna Finocchiaro. Poi abbandonano Giuliano Amato, Franco Bassanini, Franco Gallo e Alessandro Pajno. Tra le autorevoli defezioni, anche quella dell'ex ministra Paola Severino.

### **Ma perché lasciano?**

In particolare, Amato, Bassanini, Gallo e Pajno rilevano il rischio che le poche risorse previste non basteranno mai a garantire i livelli minimi di servizi nelle materie che potranno essere "liberate" per le Regioni.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Secondo lo Svimez per colmare i divari geografici sui servizi occorre una cifra notevole. E la riforma finisce così in coda alla lista

Intervista al ministro leghista

## Calderoli

# “Nel 2024 la mia riforma sarà legge Ma se i costi saliranno bisognerà trovare i soldi”

DI GIOVANNA CASADIO

**ROMA — «Nella maggioranza c'è un accordo blindato: l'autonomia la porto a casa. A inizio 2024 prevedo sarà legge. E il testo Casellati sulla forma di governo ho contribuito a scriverlo». La sfida di Roberto Calderoli, il ministro leghista dell'Autonomia, non si ferma qui.**

Nega le tensioni nel governo e le difficoltà per la sua Lega: «Ci sono tante, troppe cose da fare e quindi diverse proposte». E insiste sulla riforma delle pensioni, cavallo di battaglia di Salvini: «Non è detto che non ci siano le risorse sufficienti e comunque riformare la Fornero è un obiettivo di legislatura». Poi assicura: fatte autonomia, federalismo fiscale e premierato «me ne vado sul mio trattore in campagna, dove ho trascorso l'estate a raccogliere nocciole».

**Meloni ai ministri ha parlato chiaro: anche lei dovrà risparmiare?**

«Anche il mio ministero parteciperà alla riduzione della spesa, anche se è senza portafoglio. Abbiamo il Fondo per i Comuni di montagna, però il taglio lo faremo in modo che ai Comuni e alle Regioni vadano le stesse quantità di soldi».

**Con i problemi finanziari che ci sono, i Lep, i livelli essenziali di prestazione, che garantiscono l'uguaglianza da Nord a Sud in vista dell'autonomia differenziata, restano letteramorta. E così anche l'autonomia tramonta.**

«Questo lo dice lei. Ma chi l'ha detto che i Livelli essenziali delle prestazioni debbano costare di più? Nessuno li ha mai definiti, quindi nessuno è in grado di quantificarne il costo. Se si usano fabbisogni standard la razionalizzazione e la responsabilità può addirittura portare alla riduzione della spesa, con grande gioia di Giorgetti. Se poi dovessero costare di più, e non credo, le leggi di bilancio provvederanno a finanziarli».

**Non si sente isolato?**

«Per niente. Sapevo che era un percorso tutto in salita perché da 22 anni e da 5 legislature nessuno ha mai cavato un ragno dal buco sull'autonomia differenziata. Ma per la prima volta, ora si è affrontato l'argomento degli argomenti: i livelli essenziali di prestazione, anche questi previsti in Costituzione. Lo Stato è puntuale nel dirti cosa pagare, ma non nel dirti quali sono i diritti civili e sociali garantiti a tutti.

L'autonomia può solo migliorare e non peggiorare le condizioni del Sud».

**Però deve ammettere che l'autonomia politicamente è indigesta alla stessa maggioranza?**

«Ma no! A inizio agosto ho fatto il punto con tutta la maggioranza e non escludo che possa allargarsi a qualche partito di opposizione. Ho chiuso la quadra: i contenuti sono definiti. Abbiamo individuato quali, tra le 23 materie che le Regioni possono chiedere, sono da ritenersi Lep, ovvero livelli essenziali (e sono 15) e quali no (altri 8). Tutto ciò è scritto in un sub emendamento la cui seconda firmataria è Maria Stella Gelmini di Azione».

**Per la Lega c'è una certa sofferenza nell'esecutivo Meloni: no alla flat tax, no alla riforma delle pensioni, se fosse no anche all'autonomia, ne trarreste le conseguenze?**

«Noi non abbiamo rinunciato alla flat tax, perché un pezzo è già fatta e prima della fine della legislatura la avremo. Sulle pensioni è ancora tutto da verificare se non ci sono risorse sufficienti: anche qui cambiare la Fornero è un obiettivo di legislatura. Sull'autonomia c'è l'accordo e la facciamo».

**E la premier Meloni è al premierato che pensa, non cita**

**neppure l'autonomia differenziata leghista.**

«Non è una gara. Una cosa è una riforma costituzionale della forma di governo, un'altra l'autonomia che è una legge ordinaria sia pure con peso di legge costituzionale».

### **Sul premierato lei è d'accordo?**

«La riforma costituzionale del 2005, la devolution, poi bocciata nel referendum confermativo del 2006, prevedeva il premierato e le norme anti ribaltone. Quindi nessuno deve convincermi su questo».

### **Quindi la Lega lo voterà, ma solo dopo l'ok all'autonomia?**

«Non c'è correlazione. I tempi li decide sempre il Parlamento, ma se nessuno farà ostruzionismo, l'autonomia diventerà legge a inizio 2024. È la riforma delle riforme, perché cambia l'assetto istituzionale del Paese e consente una verifica euro per euro dell'uso delle risorse».

### **È stato persino minacciato di morte e accusato di uccidere il Sud.**

«Quest'ultima minaccia può essere di un mitomane, ma rispetto alle altre ricevute a me è parsa un salto di qualità, stavolta è firmata "mafia". L'autonomia non è l'assalto del Nord alle risorse del Sud, non finirò mai di ripeterlo.

Cerco il superamento della questione meridionale e di quella settentrionale e un patto Nord-Sud».

**f**

Nella maggioranza c'è un accordo blindato ma non c'è una gara con il progetto di modifica della Costituzione

**gf**

Chi l'ha detto che i livelli essenziali di prestazione devono costare di più? Anzi, si potrebbe anche risparmiare

**g**

# Tagli a ricerca, cultura e giovani La manovra “identitaria” di Meloni

*La premier ha chiesto ai ministri di ridurre la spesa per finanziare gli aiuti alle famiglie. A rischio anche i bonus alle imprese Servono miliardi per coprire la falla oltre le previsioni del Superbonus. E nel mirino tornano i conti fatti dalla Ragioneria*

DI VALENTINA CONTE

**ROMA — Una revisione della spesa identitaria, con sacrifici per imprese e lavoratori, giovani e pensionati, ambiente e cultura, sviluppo e innovazione. A questo pensa la premier Giorgia Meloni quando chiede ai ministri di rastrellare fondi non spesi e alla bisogna anche cancellare «misure che non condividiamo politicamente», come fatto per Reddito di cittadinanza e Superbonus. Per cambiare senso e colore alle bandierine ed esaltare «interventi che sono nel nostro programma». A partire da un'ossessione: aiutare le famiglie e spingere la natalità.**

Un'operazione che però non sarà indolore. Non solo per i tagli, inevitabili. Ma per la loro entità. Servono miliardi sia per la manovra che per coprire una falla inattesa creata dal quel «disastro» del Superbonus. L'ha detto chiaro Meloni all'inizio del Cdm di lunedì: «Invito il ministro dell'Economia Giorgetti a illustrarci tra poco i numeri di questa tragedia contabile che pesa sulle spalle di tutti gli italiani con più di 12 miliardi di irregolarità». E il ministro, annunciando una nuova ricognizione nei prossimi giorni, ha spiegato che la spesa per l'incentivo edilizio creato dal secondo governo Conte avanza al ritmo di 3,5 miliardi al mese. Troppo rispetto a quanto preventivato. E sopra le relazioni tecniche stilate dalla Ragioneria. Nel mirino torna il Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, ancora in bilico nel suo ruolo di guardiano dei conti.

Si spiega anche così la richiesta quasi perentoria lanciata dalla premier in Cdm ai ministri. Il bisogno di una “spending identitaria”, una caccia ai soldi non impegnati, ai residui dei fondi o alla loro soppressione, se le misure sono “targate” perché messe in campo da altri governi. Sorvegliata speciale è di nuovo la App18 da 500 euro per i neo maggiorenni, istituita dal governo Renzi, già di fatto cancellata a partire dal 2024. E in teoria sostituita da una “Carta cultura”, vedremo se accadrà, per chi e se di pari importo. In bilico anche i crediti di imposta “calendari”, ideati dall'allora ministro renziano dello Sviluppo Carlo Calenda, come quello per la ricerca e l'altro per la formazione. Sotto osservazione pure il bonus per il rientro dei cervelli. E “benvenuti al Sud”, lo sconto fiscale per i pensionati che si trasferiscono nel Mezzogiorno (idea leghista).

Ma la pesca quasi a strascico sarà profonda. Nel 2022, a guardare nel bilancio dello Stato, ballano 53 miliardi tra fondi stanziati e impegni di spesa. Non tutto si può toccare, molto viene scivolato agli anni successivi. Ma Meloni chiede di stringere denti e cordoni, tra incentivi alla rigenerazione urbana e bonus assunzioni avanzati o non tutti assorbiti.

Una stretta necessaria, nella sua ottica, tanto più ora che va gestito il bubbone Superbonus. Il governo ha sottovalutato l'impatto dei suoi stessi provvedimenti. A partire dal decreto Aiuti quater del novembre 2022 che anticipa al 2023 il décalage dal 110% al 90% del Superbonus, lo limita ai proprietari di villette con Isee basso. E garantisce il 110% pieno solo ai condomini che deliberano l'intervento con assemblee antecedenti al 19 novembre e presentano la Cilas, il titolo abilitativo per fare i lavori, entro il 25 novembre. Termine spostato poi al 31 dicembre. In quei primi mesi del governo Meloni si apre una corsa forsennata alle Cilas. Ora diventata un macigno sulla seconda legge di bilancio del governo Meloni.

La massa di lavori da 3,5 miliardi al mese, raccontata da Giorgetti, lo dimostra. E apre due falle. Una spesa extra sul 2023 da finanziare subito e far emergere nella Nedef del 27 settembre, la Nota che aggiorna il quadro macroeconomico. E un'altra spesa per chi ha in mano la Cilas del 2022, non ha finito i lavori e li finirà nel 2024 quando lo sconto calerà dal 110 al 70%. La differenza del 40% va finanziata. E difficilmente il governo Meloni potrà ignorare la questione e chiudere i cantieri con i lavori in corso e molto avanzati.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Gli incentivi edilizi hanno creato una spesa extra per 2023 e 2024

**UFFICIO STAMPA CHIGI/ANSAIAI Tesoro Giancarlo Giorgetti, ministro dell'economia durante la conferenza stampa di lunedì dopo il consiglio dei ministri**

Intervista alla vicepresidente del M5S

## Todde

# “Vogliono lacrime e sangue la cessione del credito ha spinto il Pil”

DI MATTEO PUCCIARELLI

**MILANO —Alessandra Todde, vicepresidente del M5S, il governo conferma la bocciatura del Superbonus: dicono che è stato uno spreco enorme, cosa risponde?**

«Meloni, con queste affermazioni eterodirette da Giorgetti, danneggia non solo le categorie coinvolte ma la credibilità del Paese. I truffatori sono quelli che, dopo aver difeso la misura a spada tratta negli ultimi due anni, ora la rinnegano con nuove bugie».

**Poteva essere modificata come misura? Ad esempio, si sono finanziate le seconde case di chi non ha problemi economici.**

«Il Superbonus nasce come booster per dare una scossa all'economia in un momento drammatico come la pandemia. Non andava disperso il meccanismo economico, ovvero la cedibilità dei crediti d'imposta. Uno studio del consigliere economico di Giorgetti ha sottolineato che il Superbonus ha avuto un impatto positivo sugli investimenti, sulla crescita del Pil e sulla riduzione del rapporto debito/Pil».

**Il governo vuol fare una spending review dei bonus: stop App 18, basta fondi per i pensionati che si trasferiscono al sud, ad esempio, così da concentrare le risorse su poche misure. Idea giusta?**

«Ma il punto è un altro: la strategia della destra è inventarsi ogni scusa possibile visto che sarà una manovra lacrime e sangue. Vogliono nascondere una legge di bilancio in cui non ci sarà nulla per la crescita, per gli investimenti delle imprese, per i lavoratori e per i più fragili.

Avranno i “bravi” dei falchi europei: altro che pacchia finita per l'Ue».

**Sul salario minimo vede spiragli?**

«Onestamente no. La decisione di dirottare il dossier al Cnel parla chiaro: questo governo non ha alcuna intenzione di risolvere il problema del lavoro povero. Il tutto finirà con un intervento che riguarderà poche migliaia di lavoratori quando nel nostro Paese ci sono 3,6 milioni di persone che guadagnano meno di 9 euro l'ora. A loro dobbiamo dare una risposta. La petizione a sostegno della nostra pdl ha già raggiunto 400mila firme. Fdl, Lega e Forza Italia sono maggioranza in Parlamento, non nel Paese. Pensi che in Germania, anche grazie all'aumento del salario minimo, la crescita dei salari ha superato quella dell'inflazione».

**I soldi per la manovra il M5S dove li andrebbe a prendere?**

«Vanno tassati gli extraprofiti di quei settori che più hanno approfittato delle emergenze per conseguire utili inaspettati. Va tassata l'economia digitale, incredibilmente trascurata dalla delega fiscale del governo. Vanno tagliati i sussidi ambientalmente dannosi e va fatto un virtuoso utilizzo del deficit per promuovere gli investimenti ed evitare tagli tipici di una manovra all'insegna dell'austerità tanto cara a questo centrodestra iperliberista».

**Sull'immigrazione il centrodestra sembra in difficoltà. Cosa ne pensa del piano Mattei?**

«Uno dei tanti diversivi per nascondere la realtà: Meloni in campagna elettorale parlava di blocco navale e sono arrivati 130 mila migranti in un anno. Siamo l'hotspot d'Europa e i loro grandi amici di Visegrad alzano muri».

**©RIPRODUZIONERISERVATAfLa strategia della destra è nascondere una legge di bilancio che non avrà nulla sulla crescita Piacerà solo ai falchi europeig**

Alessandra Todde è vice presidente del M5S

# Dismissioni al via con Montepaschi ma FI vuole anche porti e ospedali

DI GIUSEPPE COLOMBO E GIOVANNI PONS

Privatizzare sì, ma con prudenza e attenzione. Sono paletti tutt'altro che simbolici quelli che Giancarlo Giorgetti ha deciso di fissare per dare il senso del perimetro delle dismissioni dei beni dello Stato. Per questo, recita la traccia operativa del ministro dell'Economia, la vendita riguarderà solo piccole quote di minoranza. Facendo attenzione, quindi, a preservare il controllo pubblico, soprattutto nelle società considerate strategiche. Avanti, ma con giudizio. Come sul Monte dei Paschi di Siena, in cima alla lista delle operazioni attenzionate, di concerto con Palazzo Chigi. Ma la maggioranza è in subbuglio. Forza Italia non ci sta.

Una valanga di telefonate, ieri, tra alcuni parlamentari azzurri e gli operatori portuali per dare seguito alla proposta di privatizzare i porti, lanciata negli scorsi giorni dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. E che ha fatto arrabbiare Matteo Salvini. I forzisti lavorano a un disegno di legge che riguarderà i porti, turistici e commerciali. Primo punto: trasformare le Autorità portuali in Spa. «In questo modo - spiega il portavoce del partito Raffaele Nevi - possiamo attrarre investimenti e capitali privati». Con un tocco di amarcord perché a ispirare il lavoro sono le "Autostrade del mare", il progetto per le infrastrutture lanciato da Silvio Berlusconi nel 2001. È solo il primo atto. La lista è in via di definizione, ma già lunghissima: ci sono, tra le altre voci, il trasporto pubblico locale, l'edilizia sanitaria e alcuni servizi della Pubblica amministrazione.

La partita operativa, al momento, si gioca però al Mef e a Palazzo Chigi. «Discutiamo di uno Stato che entra in una partecipazione strategica (Tim) ma può darsi che ci siano altre realtà dove sia opportuno disinvestire». Le parole di Giorgetti, al termine del Consiglio dei ministri di lunedì, hanno scatenato la caccia alle possibili dismissioni che potrebbero compensare, in tutto o in parte, l'investimento in Tim. E gli occhi degli addetti ai lavori si sono indirizzati sul Monte, la banca di cui il Tesoro detiene il 64,2% e dalla quale deve uscire per impegni presi con la Ue (informalmente si dice entro fine 2024, anche se la scadenza precisa non è mai stata comunicata ufficialmente). Il Monte dei Paschi, sotto l'abile regia di Luigi Lovaglio, è riuscito a finalizzare un aumento di capitale da 2,5 miliardi nel novembre 2022 a 2 euro per azione e nel 2023 il titolo è prima salito fin oltre 2,8 euro (quando Axa è uscita vendendo le sue azioni con plusvalenza), poi è tornato sotto i 2 euro e poi, dopo i risultati semestrali, è risalito fin quasi a 2,8. Tanto che diverse banche d'affari hanno consigliato al Mef di approfittarne per cominciare a collocare almeno una parte di quel 64% sul mercato.

Ma il 7 agosto è arrivata la doccia fredda dello stesso governo Meloni, la tassa sugli extraprofitto delle banche. I titoli bancari in Borsa perdono il 10% e il Monte non è da meno: avendo una diffusa rete italiana, Siena presta alle imprese e la crescita del margine di interesse nei primi sei mesi dell'anno ha aiutato molto il miglioramento dei conti. Insomma con quel provvedimento il governo ha fatto del male a sé stesso, avendo in pancia il 64% di Mps. Ora il titolo sta recuperando e Giorgetti sta probabilmente pensando di seguire quel consiglio dei banchieri d'affari, collocando sul mercato una quota, non si sa quanto grande, delle azioni in portafoglio. Lo dovrà fare a sconto, ma comunque la plusvalenza è assicurata visto che il valore di carico è 2 euro.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Una parte del 64% della banca ormai risanata e in mano al Tesoro potrebbe finire sul mercato

L'intervista

## Cottarelli

# “Entrate una tantum ma il governo terrà il controllo La spending review è in ritardo”

— G.COL

«Al massimo si faranno operazioni limitate, che garantiranno entrate una tantum per altre statalizzazioni, certamente non si finanzia la manovra». È Carlo Cottarelli, economista e già commissario per la spending review, a ridimensionare le promesse del governo.

### **Le privatizzazioni sono utili a ridurre il debito. Mossa azzecata?**

«Dipende dalla portata dell'operazione. Non mi sembra però che questo governo voglia fare grandi operazioni di privatizzazioni per ridurre il debito perché vorrebbe dire privarsi del controllo pubblico che dal punto di vista politico torna sempre utile».

### **Il Tesoro è prudente, ma Forza Italia spinge per fare cassa in vista della manovra.**

«Credo che al massimo si faranno operazioni limitate, che potranno garantire entrate una tantum per fare altri investimenti, quindi altre statalizzazioni. Sicuramente non si può finanziare la manovra con le privatizzazioni».

### **Giorgia Meloni si aggrappa alla spending review per trovare le risorse. È sufficiente?**

«La premier ha fatto bene a riaprire un tema di cui non si parlava da troppo tempo. Passata l'emergenza Covid, in cui paradossalmente lo spreco può servire per dare una spinta alla domanda, bisogna ricominciare a utilizzare al meglio le risorse pubbliche. Ma siamo alla fine di agosto: la Nadev va presentata entro tre settimane, la legge di bilancio a metà ottobre. Questo discorso bisognava farlo 4-5 mesi fa, ora è meno utile».

### **Ai ministri è stato chiesto di accelerare sui tagli agli sprechi.**

«Per fare una spending review seria serve tempo. Fatta così, velocemente, si rischia di fare tagli lineari e dolorosi. Alcune cose richiedono tempi di realizzazione lunghi, a meno di voler tagliare i servizi forniti».

### **Dove bisogna usare le forbici?**

«La spesa pubblica è fatta sostanzialmente di tre aspetti: lo Stato che compra beni e servizi, lo Stato datore di lavoro che paga gli stipendi, e lo Stato che stacca gli assegni. Per una buona spending serve coraggio politico: bisogna aggredire le prime due aree, soprattutto i beni e servizi, ma serve tempo perché altrimenti si rischia di tagliare male in settori delicati come la sanità. Per il taglio dei trasferimenti, invece, il problema è politico perché bisogna individuare quelli che fanno meno male».

### **Il vicepremier Tajani ha detto che serve «una spending review intelligente, non come quella indicata a suo tempo da Cottarelli».**

«Mi è dispiaciuto molto leggere le dichiarazioni di Tajani. Eppure Silvio Berlusconi aveva apprezzato il lavoro che avevo fatto al punto che, nel 2018, aveva detto prima delle elezioni politiche che mi avrebbe voluto come ministro della spending. Tra l'altro Tajani non ha spiegato in alcun modo cosa significa spending intelligente: mi piacerebbe un incontro pubblico con lui per capirlo e per discuterne seriamente».

### **Una delle grandi incognite della Finanziaria è il Patto di stabilità. Per il ministro Crosetto, il ritorno alle vecchie regole è una spada di Damocle. Qual è la soluzione migliore per l'Italia?**

«Crosetto può stare tranquillo: anche se si tornasse al vecchio Patto, nella sostanza quelle regole non saranno applicate. La regola che ci dava più fastidio è relativa alla riduzione del debito perché per l'Italia implica una riduzione di 4 punti percentuali del rapporto con il Pil, ma le vecchie regole non sono mai state applicate nei fatti e non lo saranno neppure questa volta».

### **Per la Commissione europea bisogna ripristinare il tetto del 3% al deficit. Cosa rischiamo?**



«Probabilmente l'avvio di una procedura di infrazione perché il deficit, nel Def, è stato messo al 3,7%.

Ma la procedura implicherebbe un piano di rientro, in ogni caso non si arriverebbe a una penalizzazione.

Difficilmente però il governo potrà andare oltre il 3,7%».

### **Se la crescita dovesse rallentare ancora sarà necessaria una manovra correttiva?**

«Non credo. Se la crescita fosse più bassa rispetto alle previsioni del Def, e penso che così sarà, e se non fosse compensata da un'inflazione più alta, la cosa più razionale da fare sarebbe quella di alzare il deficit, ma torniamo al punto di prima: è stato già collocato al 3,7%. Uno 0,1-0,2% in più non sarebbe un dramma, ma non risolverebbe comunque i problemi della manovra».

### **©RIPRODUZIONERISERVATAf**

Al massimo si faranno operazioni limitate. E non per finanziare la manovra

**gf**

Gli interventi sulla spesa dovevano partire 4-5 mesi fa

Ora si rischiano tagli lineari e dolorosi

**g**

**L'economista Carlo Cottarelli, economista ed ex senatore. È stato commissario alla spending**

# Cappato denuncia: da mesi spiato dai Servizi Mantovano lo esclude. Lui insiste: fonti certe

*Il leader della battaglia per il fine vita: "Trojan nel mio telefono e cimici negli uffici che frequento dal febbraio scorso" E accusa: "Dossieraggio per la mia disubbidienza civile". Palazzo Chigi smentisce: "Esclusa qualsiasi intercettazione"*

DI MARIA NOVELLA DE LUCA

**ROMA — «I servizi segreti mi spiano per associazione sovversiva». La denuncia di Marco Cappato arriva come un fulmine ieri mattina. Lo stupore è grande. I diritti civili possono mai essere materiale eversivo? Con comunicato e un video, il tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, adesso anche candidato a Monza per il seggio del Senato che fu di Silvio Berlusconi, diffonde invece una denuncia circostanziata e clamorosa, rivolgendosi direttamente alla premier.**

«Chiedo formalmente alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni di verificare se corrisponda al vero l'informazione a me giunta anonimamente, che dal febbraio 2023 sarei sottoposto a captazione informatica del telefono, cioè intercettazione permanente e totale, attraverso Trojan di Stato. E che siano in corso intercettazioni con microcimici nelle mie sedi abituali di lavoro e di vita dal marzo di quest'anno». Parole che colpiscono. Ogni azione di disubbidienza civile dell'Associazione Coscioni, a cominciare dai viaggi in Svizzera dei malati terminali, avviene nella totale trasparenza e pubblicità dei casi, proprio per il carattere politico di queste azioni. Cosa sta succedendo? Cappato fa riferimenti precisi, pur parlando di fonte anonima.

«Il monitoraggio — dice il leader delle battaglie per i diritti civili — sarebbe ad opera dell'Agenzia informazioni e sicurezza, Aisi, su richiesta del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza della Repubblica, autorità delegata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri». L'ipotesi di reato, afferma Cappato «reato di associazione sovversiva». Associazione pesante, gravissima. «Nel caso in cui questa informazione, che potrebbe anche riguardare le persone con le quali collaboro da anni, dovesse essere in tutto o in parte corrispondente al vero, allora — aggiunge — chiedo alla presidente del consiglio dei ministri Giorgia Meloni di disporre immediatamente l'interruzione di tale attività, perché in patente violazione con il libero esercizio dei diritti civili e politici fondamentali previsti dalla nostra Costituzione».

La risposta non si è fatta attendere ed è arrivata proprio dai servizi di sicurezza, cioè dal sottosegretario Alfredo Mantovano, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica. «Escludo nel modo più assoluto che vi sia o vi sia stata attività di intercettazione nei confronti di Marco Cappato».

Risposta secca e diretta. Il caso però resta aperto, anzi apertissimo. Cappato infatti rilancia, difende la sua fonte, pur ammettendo di non avere prove materiali. «Sono stato raggiunto da una segnalazione anonima cartacea molto circostanziata secondo la quale sarei intercettato con Trojan di Stato ad opera dei servizi. Ho anche verificato questa informazione con una fonte che considero autorevole e della quale mi fido». Questo doppio incrocio di informazioni dettagliate, aggiunge Cappato, «non avendo delle prove materiali, mi ha indotto a chiedere alla presidente Meloni se questa segnalazione corrisponde a verità e nel caso di interromperla immediatamente». Ma è alla fine di un lungo pomeriggio nel quale Cappato continua a dichiarare di aver fiducia nella sua fonte, pur prendendo atto della smentita di Mantovano, che il tesoriere dell'Associazione Coscioni, ipotizza il rischio un'azione di dossieraggio nei suoi confronti. Cappato ne ha parlato durante un collegamento con la trasmissione "Metropolis" sul sito di Repubblica. «Ritengo di dovere in ogni modo cautelare la mia vita personale rispetto a eventuali azioni di dossieraggio». «Queste intercettazioni, sulla base delle informazioni che mi sono arrivate, sarebbero dovute a una possibile imputazione per associazione sovversiva. Naturalmente non ritengo di averne mai fatto parte. È vero, sono sottoposto attualmente a quattro indagini della magistratura, per le mie azioni di disobbedienza civile, sulla morte volontaria e il fine vita». Com'è noto l'Associazione Coscioni grazie ad una forte battaglia legale è riuscita a far applicare anche in Italia il suicidio assistito, sulla base della sentenza della Corte Costituzionale sul caso di Dj Fabo.

In tutte le regioni in atto una massiccia raccolta di firme perché la morte volontaria venga tutelata da leggi regionali. E con azioni assolutamente plateali Cappato e molti altri volontari, accompagnano malati terminali che qui non potrebbero accedere al suicidio assistito in Svizzera, con il rischio di essere accusati di istigazione al suicidio. Si tratta però di atti politici, alla luce del sole, come precisa Cappato stesso. «Azioni per le quali sono stato io stesso a denunciarmi, dunque il contrario di un'attività sovversiva.

Potrebbero essere stato un pretesto per questo tipo di dossieraggio e di intercettazioni». Chissà. Intanto sia Riccardo Magi di "Più Europa", che Enrico Costa di "Azione", hanno chiesto interrogazioni parlamentari al ministro della Giustizia.

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Escludo nel modo più assoluto che vi sia o vi sia stata attività di intercettazione nei confronti dell' onorevole Cappato

**g**

**Associazione sovversivaSopra, Marco Cappato. Il tesoriere dell'Associazione Coscioni sostiene di essere al centro di un'inchiesta per associazione sovversiva**

Alfredo Mantovano

Si alleggerisce la posizione della ministra Santanchè

## Sì dell'Agazia delle entrate al piano di rientro per Visibilia E ora il fallimento si allontana

**di Sandro De Riccardis**MILANO — L'Agazia delle Entrate ha accolto la proposta di ristrutturazione del debito avanzata da Visibilia srl in liquidazione, una delle società della galassia del ministro del Turismo Daniela Santanché, indagata per falso in bilancio e bancarotta per il dissesto e le irregolarità contabili delle sue aziende. Dopo l'istanza di Visibilia, presentata lo scorso 29 maggio, il fisco ha dato il via libera al piano, sottoponendolo a diverse condizioni su modalità di rientro e scadenze. Un pagamento prospettato in venti rate semestrali lungo dieci anni, che comprende 1,5 milioni di debiti e che soddisfa oltre l'87 per cento dei creditori.

L'accordo, che sarà depositato lunedì al tribunale di Milano, allontana l'eventualità della procedura fallimentare per una delle due società che ancora dovevano risolvere le proprie pendenze con il fisco. L'altra, Visibilia concessionaria, dovrà affrontare il prossimo 27 settembre l'udienza fallimentare, con una richiesta di composizione negoziata della crisi. Se le due vertenze dovessero risolversi, potrebbe alleggerirsi anche il fronte penale. Nell'inchiesta della procura di Milano, il procuratore aggiunto Laura Pedio e il pm Maria Giuseppina Gravina, con la Guardia di finanza, indagano per falso in bilancio e bancarotta. Il via libera all'accordo potrebbe allontanare lo spettro del definitivo dissesto, con la revoca dell'istanza di liquidazione, facendo cadere l'accusa di bancarotta.

Nella "domanda di omologa" per Visibilia srl in liquidazione, gli avvocati Salvatore Sanzo, Diana Burrone e Daniele Nataloni avevano indicato tra le entrate che avrebbero contribuito al pagamento del debito fiscale anche gli incassi del Twiga, lo stabilimento balneare di lusso che il ministro Santanché aveva ceduto al compagno Kunz Dimitri d'Asburgo Lorena. Un legame finanziario che ha fatto riemergere l'ombra del conflitto d'interessi in capo al politico di Fratelli d'Italia.

I legali sottolineavano che «l'impegno sarà soddisfatto dalla società Immobiliare Dani srl (partecipata al 95% dalla dottoressa Daniela Garnerò Santanché), in particolare le disponibilità economiche deriveranno, oltre che dall'apporto del socio di maggioranza, dalla partecipazione che Immobiliare Dani srl detiene in Ldd sas di Kunz Dimitri d'Asburgo Lorena, società partecipata al 50% da Immobiliare Dani srl. e al 50% da Dimitri Kunz d'Asburgo Lorena, e dalla quale Immobiliare Dani srl percepisce il 90% degli utili».

Ed ecco che compaiono i ricavi dello stabilimento balneare. «Si precisa che Ldd sas di Kunz Dimitri d'Asburgo Lorena è una società di management che si occupa della gestione della Twiga srl e che per l'anno 2023 fatturerà alla Twiga srl stessa una fee pari al 3,5% del fatturato di quest'ultima». In più i legali assicuravano che Santanché avrebbe contribuito anche con il suo status di senatrice, «in funzione del quale percepisce un'indennità pari a 95.000 euro netti annui». Una «ulteriore risorsa a disposizione del socio di maggioranza in funzione del buon esito degli accordi».

©RIPRODUZIONERISERVATA

**Indagata a Milano**La ministra del Turismo Daniele Santanchè: su Visibilia è indagata per falso in bilancio e bancarotta

Intervista alla parlamentare europea

## Mussolini

# “Una frase da medioevo il solito uomo che dice: te la sei cercata”

DI GIULIA TORLONE

*Alessandra Mussolini, dopo una parentesi tra tv e attivismo Lgbtq+, da novembre è tornata sui banchi del Parlamento Ue, tra i Popolari. È appena atterrata a Bruxelles, ma non è rimasta indifferente alle parole del compagno della premier su Rete4.*

**Andrea Giambruno ieri ha commentato lo stupro di gruppo di Palermo con parole che hanno creato clamore. Lei come ha reagito quando le ha sentite?**

«È stata una violenza inaudita. Un fatto gravissimo, soprattutto se pronunciato da chi è tenuto ad essere quanto più imparziale e in un momento in cui i femminicidi sono all'ordine del giorno. Non si può dare un'opinione così, a maggior ragione se quella che esprimi ci riporta dritti al medioevo. Quando si parla, si hanno sempre conseguenze, non c'è smentita o contestualizzazione chetengano». «Se eviti di ubriacarti, eviti di incorrere in problematiche perché poi il lupo lo trovi» sono parole che portano di nuovo a colpevolizzare la vittima?

«Sì, ed è una barbarie. Mi chiedo: stiamo anche scagionando gli uomini che, invece, possono alzare il livello alcolico a discapito di noi donne? Con l'esternazione di Giambruno siamo alle solite: un uomo che dice “te la sei cercata”. Quello che non vogliono capire è che io se volessi, dovrei avere il diritto di camminare con il sedere in bella vista, perché non c'è nulla che giustifichi un uomo violento. Lo stupro è stupro, se non capiamo questo, per noi donne è davvero finita».

**Giambruno è il compagno della premier Meloni. Si aspetta che la presidente prenda posizione?**

«Non mi interessa il legame sentimentale, ma la mentalità diffusa. Come il fidanzato di Meloni ce ne sono a migliaia, lui è semplicemente uno in più. Diventa più grave perché quelle parole sono state dette davanti a una platea di donne, alimentando ancora una volta la paura di denunciare. Se non pensassimo alle conseguenze per chi è vittima e lo ascolta, bisognerebbe semplicemente rispondere con una pernacchia, perché nel 2023 questecose non si possono più ascoltare».

**Nel 1998 lei fu protagonista di una feroce battaglia contro la sentenza scandalo della Cassazione, dove nero su bianco legiferava che fosse impossibile lo stupro se la ragazza indossava i jeans. In 25 anni si sono fatti passi avanti?**

«Ricordo che per essermi impegnata in prima linea contro quello scandalo giudiziario la Cassazione mi denunciò chiedendomi un miliardo di lire di risarcimento. Anche lì si dichiarava che una parte di colpa ce l'avesse la vittima, un'assurdità. Oggi le ragazze hanno più coraggio, ma la mentalità è ancora preoccupante. Le battute, le pacche sul sedere, la goliardia diffusa a dispetto delle donne sono piaghe con cui stiamo convivendo. Questa superficialità ci porta ad accettare tutto, come l'esternazione di Giambruno, che rischia di indebolire anni di battaglie».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Non m'importa che sia il fidanzato di Meloni ma questa mentalità diffusa. Più grave perché l'ha detto in tv

g

**Deputata Ue**

Alessandra Mussolini siede al Parlamento Ue

Prime istruzioni Inps al supporto per la formazione e lavoro. Oggi la presentazione del Sisl

# Sfl, controlli super per i furbetti

## Agli enti di formazione la verifica di frequenza ai corsi

DI DANIELE CIRIOLI

**S**upercontrolli sul nuovo Sfl. Tutti i soggetti coinvolti sul nuovo Sisl, dall'Inps fino alle agenzie per il lavoro, infatti, hanno l'obbligo di segnalare in piattaforma i furbetti e, per fatti più gravi, di denunciarli all'autorità giudiziaria. A precisarlo è l'Inps nella circolare 77/2023. Agli enti di formazione è affidata la responsabilità di verificare la partecipazione ai corsi, ogni 90 giorni, e segnalare in forma anonima gli abbandoni ai fini della revoca dell'indennità (350 euro mensili per 12 mesi). L'Inps detta le prime istruzioni al nuovo supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) al via da venerdì, 1° settembre. Insieme al nuovo "sistema informativo inclusione sociale e formativa (Sisl), che oggi saranno presentati presso il ministero del lavoro, rappresentano l'evoluzione del reddito di cittadinanza (Rdc) in soffitta dal prossimo anno.

**Verso l'addio al Rdc.** La nuova misura Sfl è stata prevista nell'ambito del Rdc della legge bilancio 2023 (legge 197/2022). Il dl 48/2023, convertito dalla legge 85/2023, in sostituzione del Rdc, ha istituito due nuove misure diverse anche

### Occhio alle sanzioni

- **Reclusione da 2 a 6 anni:** chiunque, al fine di ottenere indebitamente l'indennità del Sfl, rende o utilizza dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere, od omette informazioni dovute
- **Reclusione da 1 a 3 anni:** omessa comunicazione delle variazioni del reddito o patrimonio, anche se provenienti da attività irregolari, nonché di ogni altra informazione dovuta e rilevante ai fini del mantenimento dell'indennità del Sfl
- **Decadenza dall'indennità con restituzione di quanto percepito più divieto di nuova domanda per 10 anni:** nei casi di condanna in via definitiva del beneficiario per alcuni reati o nelle ipotesi di un delitto non colposo che comporti l'applicazione di una pena non inferiore a un anno di reclusione
- **Decadenza dall'indennità con restituzione di quanto percepito più divieto di nuova domanda per 10 anni:** in caso di sentenza ai sensi degli artt., 444 e seguenti del codice di procedura penale

(soprattutto) in relazione ai beneficiari:

- il Sfl con riferimento alle "persone occupabili", cioè tra

prossimo 1° gennaio, a favore dei "nuclei familiari" con "persone inoccupabili", cioè minorenni, soggetti con almeno 60 anni, disabili o in condizione di svantaggio.

**Requisiti e domanda.** Diversi e molteplici i requisiti per il diritto al Sfl che, precisa l'Inps, vanno posseduti alla data di presentazione della richiesta e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio (su requisiti e presentazione della domanda si rinvia a ItaliaOggi7 in edicola).

**L'indennità.** La partecipazione alle attività di politi-

ca attiva, a progetti utili alla collettività, al servizio civile universale e anche l'iscrizione a corsi d'istruzione per adulti di I livello o comunque funzionali all'adempimento dell'obbligo d'istruzione, dà diritto a un sussidio economico, quale indennità di partecipazione, pari a 350 euro mensili, per tutta la durata delle attività fino a massimo 12 mensilità.

**Gli obblighi per i beneficiari.** Il beneficiario dell'indennità è tenuto a seguire l'attività di politica attiva dandone conferma, anche in modalità telematica, ai servizi competenti, almeno ogni 90 giorni, pena lo stop e poi la decadenza del sussidio. Idem se non accetta un'eventuale

offerta di lavoro congrua.

**Chi controlla?** L'Inps spiega che tutti i soggetti abilitati ad accedere e operare nell'ambito del Sisl sono tenuti alle verifiche, mettendo a disposizione, immediatamente e comunque non oltre 10 giorni dalla data dalla quale ne sono venuti a conoscenza, attraverso lo stesso Sisl, le informazioni sui fatti suscettibili di dar luogo a sanzioni (si veda tabella per quelle a carattere penale). Nei casi di dichiarazioni mendaci e conseguente accertato illegittimo godimento dell'indennità, gli stessi soggetti sono tenuti a trasmettere all'autorità giudiziaria, entro 10 giorni dall'accertamento, la documentazione relativa alla verifica.

**Gli enti di formazione.** Agli enti di formazione accreditati delle regioni, che avranno il ruolo principale di offrire corsi di formazione, sono affidati il compito di valutare a quali corsi il beneficiario sia più indicato e la responsabilità di verificare l'autodichiarazione (almeno ogni 90 giorni) sulla partecipazione ai corsi, segnalandone eventualmente l'abbandono.

**Il beneficiario dell'indennità è tenuto a seguire l'attività di politica attiva dandone conferma, anche in modalità telematica, ai servizi competenti, almeno ogni 90 giorni, pena lo stop e poi la decadenza del sussidio. Idem se non accetta un'eventuale offerta di lavoro congrua.**

18 e 59 anni;  
- il nuovo "assegno d'inclusione" (Adi), operativo dal

**IO ONLINE**  
Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

## Nessun sostegno in caso di dimissioni volontarie

DI CARLA DE LELLIS

Niente Sfl a chi lascia il lavoro. Chi si dimette volontariamente, infatti, ha precluso l'accesso al nuovo "supporto per la formazione e il lavoro" per un anno dall'abbandono del posto di lavoro. A saltare il primo turno, pertanto, sono i dimissionari dal mese di ottobre 2022 (potranno fare domande di Sfl dal prossimo mese di ottobre). Lo precisa l'Inps nella circolare 77/2023. Tra l'altro, l'istituto aggiunge che, invece, il Sfl è compatibile con lo svolgimento di un'attività di lavoro, dipendente o autonomo, nei limiti degli importi fissati per il diritto alla misura.

**Misura per il lavoro.** Il Sfl è una misura finalizzata a favorire l'accesso (per la prima volta) ovvero il rientro (per chi c'era ed è uscito) nel mondo del lavoro delle persone a rischio d'esclusione sociale e lavorativa, mediante la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione e di riqualificazione professionale, di orientamento, di accompagnamento al lavoro e di politiche attive del lavoro comunemente denomi-

nate. Tra queste misure rientrano anche il servizio civile universale e i progetti utili alla collettività (Puc), promossi dai comuni.

**Il disoccupato volontario.** Dal novero dei beneficiari sono esclusi i soggetti disoccupati a seguito di dimissioni volontarie, per un periodo di tempo fissato in un anno (12 mesi) successivi alla data delle dimissioni, fatte salve le dimissioni per giusta causa, nonché la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, intervenuta nell'ambito della procedura licenziamento (art. 7 della legge 604/1966). Pertanto, al prossimo appuntamento del 1° settembre non potranno prendere parte coloro che si sono dimessi dal lavoro nei 12 mesi precedenti (da ottobre 2022 in avanti).

**Chi lavoro può chiedere il Sfl.** La nuova misura del Sfl, invece, è compatibile con l'eventuale svolgimento di attività di lavoro, dipendente o autonomo, purché il reddito percepito non superi i limiti fissati per accedere alla misura. Pertanto, i richiedenti del Sfl devono comunicare all'Inps eventuali rapporti di lavoro in essere all'atto della domanda, ma

non rilevati ai fini Isee per l'intera annualità, nonché ogni variazione delle condizioni occupazionali che intervenga durante l'erogazione della misura. In particolare, all'atto della presentazione della domanda del Sfl, il richiedente deve dichiarare, nel quadro C del modello di domanda, se uno o più componenti il nucleo familiare abbiano in corso un'attività lavorativa da cui derivino redditi da lavoro non rilevati per l'intera annualità nell'Isee e, contestualmente, dovrà compilare il modello "Sfl-Com Ridotto" (come avviene con il Rdc). Ad esempio, se la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu, la domanda Isee) è presentata nell'anno 2023, deve essere comunicata l'attività lavorativa iniziata dopo il 1° gennaio 2021 (perché non rilevata ai fini dell'Isee). Vale la pena aggiungere che, all'atto della richiesta del Sfl, devono essere dichiarati anche eventuali ulteriori redditi e beni non compresi nell'Isee (da valutare ai fini del riconoscimento della misura). Le successive variazioni delle condizioni occupazionali, eventualmente intervenute durante l'erogazione del-

la misura, sono comunicate tramite il modello "Sfl-Com Esteso". Le variazioni da comunicare sono quelle che interessano uno o più componenti il nucleo familiare. Le comunicazioni devono contenere l'indicazione del reddito percepito solamente nei casi in cui sia superiore a 3.000 euro annui lordi, per la quota eccedente tale importo. Nel caso di lavoro dipendente, la comunicazione all'Inps va fatta entro 30 giorni dall'avvio dell'attività. In caso di attività d'impresa o lavoro autonomo, in qualunque modo svolta, va comunicata all'Inps entro il giorno antecedente all'inizio a pena di decadenza dal beneficio.

Tutto pronto, quindi, per l'avvio del nuovo strumento che, insieme all'assegno di inclusione, porterà a compimento il progetto di modifica del reddito di cittadinanza del governo guidato da Giorgia Meloni. Ulteriori informazioni, comunque, potrebbero arrivare oggi, nella conferenza stampa dedicata al nuovo strumento, nella quale è prevista la presenza del ministro del lavoro Marina Calderone.

© Riproduzione riservata

la classifica

## Ospedali, bocciata la sanità pubblica promossi Bambino Gesù e Gemelli

*Tra i 250 migliori reparti specialistici selezionati da Newsweek e Statista non c'è spazio per quelli del policlinico Tor Vergata dell'ex rettore e ministro Orazio Schillaci. Pochissime le eccellenze romane al di fuori delle strutture private*

**di Carlo Picozza** *Tra i bocciati "eccellenti" ci sono tutti gli ospedali pubblici del Lazio nella classifica dei 250 "migliori al mondo", stilata dalla rivista americana Newsweek, forte di un'indagine su 2.300 centri di cura di 28 Paesi, realizzata con Statista, società internazionale di ricerche. Nella graduatoria generale figura un solo ospedale romano, il policlinico universitario Agostino Gemelli, ma è privato. In altre regioni, invece, di ospedali pubblici nella classifica Newsweek-Statista ce ne sono, eccome. La Lombardia ne annovera quattro (più due privati), l'Emilia Romagna due e altrettanti il Veneto, uno il Piemonte e uno la Toscana. Il resto è terra di nessuno. La stroncatura al Lazio, insomma, è tanto più severa in quanto nelle altre regioni, tra gli ospedali selezionati, primeggiano quelli pubblici.*

Non figura, per esempio, tra la nutrita schiera degli ospedali valutati e scelti da Newsweek, il Policlinico Tor Vergata che ospita la facoltà di Medicina nella quale è stato preside l'attuale ministro della Salute, Orazio Schillaci, prima di diventare rettore dell'omonimo ateneo.

Escono malconci i centri clinici del Lazio, soprattutto quelli pubblici, dalla classifica mondiale World's best Hospitals 2023 della rivista americana Newsweek che, con Statista, ha anche diviso per specialità gli ospedali più efficienti del pianeta nella graduatoria World's best specialized Hospitals, dai 300 per l'Oncologia e per la Cardiologia ai 200 per la Pediatria, dai 150 per la Cardiocirurgia, l'Endocrinologia e per la Neurologia, ai 125 per la Gastroenterologia, l'Ortopedia, la Neurochirurgia, la Pneumologia e l'Urologia. In totale, undici discipline medico-chirurgiche tra le quali il Lazio, pur sempre Cenerentola, sembra fare almeno capolino con tre ospedali pubblici.

Tra i trecento ospedali oncologici scelti non figura, però, l'Istituto di ricerca e cura Regina Elena che pure, in Italia, è annoverato tra i riferimenti nazionali per il contrasto ai tumori. «Realizzata con grande rigore, questa indagine — per Francesco Cognetti, già direttore scientifico dell'Istituto — è uno schiaffo soprattutto alla sanità pubblica regionale; ed è triste che il Regina Elena non figuri né tra i diciotto centri oncologici italiani né tra i primi trecento al mondo; si confermano così i dati del ministero sul declino delle attività scientifica e clinica dell'ospedale». «La giunta regionale in carica, pur senza responsabilità dirette per questo responso — conclude Cognetti — corra presto ai ripari, pena l'acuirsi della mobilità sanitaria verso altre regioni e il declino del Servizio sanitario del Lazio».

Tra le specialità romane, ecco il Bambino Gesù, primo in Italia per la Pediatria e al dodicesimo posto mondiale. Il Gemelli è in quarta posizione in Italia e in cinquantaquattresima al mondo per la Cardiologia, dove il Campus Biomedico viene tre postazioni dopo in Italia ed è al 139° posto nel mondo. Tra gli ospedali pubblici non deperennati, ecco l'Umberto I, con la Neurologia (quinto in Italia e 55° al mondo), il Sant'Andrea, con la Cardiocirurgia (al quarto posto in Italia e al 58° al mondo), il San Camillo, con l'Endocrinologia (settimo in Italia e 103° al mondo) e la Cardiocirurgia (settimo e 105°). Da notare che per l'Endocrinologia, il Gemelli è al secondo posto in Italia e 53° al mondo. La sanità pubblica del Lazio, dunque, ha poco da gioire anche per le specialità nelle quali gli ospedali pubblici, tranne che per i casi citati del Sant'Andrea, del San Camillo e dell'Umberto I, non son mai nella top ten per l'Italia né tra i primi cento nel mondo.

La Lombardia è segnalata, nelle undici specialità, 34 volte e in 25 casi figura tra le prime cento posizioni. Il Lazio, invece, su 27 volte solo in tredici casi (dieci dei quali assicurati dal Gemelli e dal Bambino Gesù) compare nelle prime cento posizioni.

La metodologia adottata da Statista ha fatto perno su misuratori di performances e sulla qualità assistenziale percepita sia dai clinici (che hanno votato per ospedali diversi dal loro) sia dai pazienti (ai quali è stato somministrato un questionario) sia dalle compagnie di assicurazione (per Paesi come Stati Uniti, Canada, Australia e altri con sistemi basati sulla sanità privata) sia dagli enti mutualistici (per nazioni come la Germania).

© RIPRODUZIONERISERVATA

## **Il reparto**

Personale sanitario al lavoro nella corsia di un reparto del policlinico Agostino Gemelli



**Spallanzani**

## **Nuovo caso di Dengue “Non infettivo”**

L'ultimo caso si è presentato lunedì scorso all'Istituto per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani. È un 35enne che ha contratto la Dengue durante un viaggio di lavoro in Indonesia. « Lo scorso 10 agosto sono stato punto da una zanzara e poi sono stato male. Vomito, febbre e dissenteria ». L'uomo, tornato in Italia, ha avuto un nuovo malore e, dopo essersi presentato al San Camillo, è stato indirizzato allo Spallanzani. Una visita di controllo per verificare lo stato di salute del giovane, che non è più infetto. «Dopo sette giorni dall'esordio dei sintomi - spiega Emanuele Nicastrì, Direttore del Reparto di Malattie Infettive ad Alta Intensità di Cura dello Spallanzani - non è necessario fare disinfestazioni. Il virus nel sangue nel paziente non c'è più ». La Dengue viene trasmessa agli esseri umani dalle zanzare che hanno punto una persona infetta. Attualmente sono 82 i casi di Dengue registrati in Italia, di questi 14 nel Lazio. I casi autoctoni, ossia di persone che hanno sviluppato l'infezione in Italia, sono solo due. Uno è romano e per arginare il pericolo infezione, la scorsa settimana Ama ha provveduto alla disinfestazione nelle zone della Cecchignola e del Municipio XIV, dove l'uomo lavora e vive. « L' 80% dei casi è asintomatico. Ma chi ha febbre di ritorno da un'area tropicale - prosegue Nicastrì - deve assolutamente rivolgersi a un pronto soccorso perché può avere una patologia grave con cui il medico di famiglia potrebbe avere poca dimestichezza». — m.c.

# Cade e muore dopo quattro giorni senza ricovero nel pronto soccorso

*Il decesso all'Ospedale del mare. Il giallo di un trasferimento disposto ma poi annullato nel reparto di Neurochirurgia*

**di Alessio Gemma**

*Ubriaco, cade e si fa male. Arriva in pronto soccorso dell'Ospedale del mare. Dove resta tre giorni e mezzo. Fino a che la situazione non precipita: si prova a rianimarlo, muore. Storia di ordinaria sanità, se non fosse che in mezzo a quelle 84 ore si pianta un dubbio atroce: perché quell'uomo, con ferita ed ematoma sopra sulla fronte, resta in Emergenza per tanti giorni? Perché non è stato ricoverato in un reparto? Storia di Ernesto, 51 anni, una vita ai margini con un disagio psichico da affrontare. E una fine che fa temere l'abbandono anche da parte di quel sistema sanitario che dovrebbe accoglierti. Perché un'ombra si allunga sulla vicenda: dopo un giorno e mezzo in pronto soccorso, viene disposto il ricovero in Neurochirurgia. Ma in reparto Ernesto non arriverà mai, il trasferimento subito annullato. Perché? Eppure dopo circa 36 ore, muore. Una coincidenza? O un errore? « Sono stati fatti tutti gli esami, le condizioni si sono aggravate repentinamente, è stato soccorso pure in terapia intensiva », è la risposta dai vertici dell'Asl 1 di fronte alle domande sul caso. Ma quello che risulta nel diario clinico di Ernesto racconta altro. E quasi si spera non sia la sintesi più drammatica delle scene viste questa estate nei pronto soccorso della città. Dal Cardarelli all'Ospedale del mare: pazienti in barella fino a 10 giorni, senza possibilità di ricovero perché nei reparti non ci sono posti letto liberi. Il collasso dell'assistenza giustificato dalla carenza nazionale dei medici d'Urgenza: che qui potrebbe nascondere le defaillance di una sanità campana dove i reparti non aiutano il pronto soccorso a smistare i malati.*

Quella di Ernesto è un'odissea che potrebbe essere cominciata il 12 agosto: una caduta presso la Galleria Umberto, trauma cranico, al 118 risulta quella stessa persona - Ernesto, 51 anni - trasportato al pronto soccorso del Pellegrini dove resterà 6 giorni, sottoposto a esami e cure, fino al 18 agosto quando è lui a voler andare via. Rifiuta il ricovero in reparto, dimesso contro il parere dei medici. È un antefatto? Perché il 20 agosto Ernesto viene portato dal 118 questa volta all'Ospedale del mare. Stessa scena: caduta in stato di ebbrezza. Codice giallo. Il secondo infortunio dopo l'uscita dal Pellegrini? Sta di fatto che all'ospedale di Ponticelli « il paziente entra per policonfusioni con spinale e riporta frattura lacero contusa ed ematoma sopraciliare sinistro » . Viene sottoposto a Tac, fa esami di laboratorio. Resta in pronto soccorso, la mattina del 21 cammina, si presenta in « discrete condizioni » . Si chiede una visita in Neurochirurgia. Ma qualcuno vuole vederci più chiaro: alle ore 8.45 del 22 agosto, dal pronto soccorso il paziente risulta dimesso per un ricovero in degenza di Neurochirurgia. Passa qualche minuto e l'uscita dall'Emergenza viene annullata. Un rimpallo tra pronto soccorso e reparto? O peggio: una divergenza di vedute? Il giorno dopo, il 23 agosto, Ernesto risulta in « condizioni stazionarie » , anche se « permane uno stato di agitazione ». Ma la notte di quel 23 è l'ultima. Alle 3.29, quindi siamo al 24 agosto, quel paziente in pronto soccorso, al quale è stato annullato un ricovero in Neurochirurgia, viene colpito da una sorta di “ crisi epilettica ”. Trasferito ai codici rossi.

Si tenta la rianimazione. Sono momenti concitati, più camici bianchi si alternano intorno a lui. Quando mancano 10 minuti alle 5 di mattina, gli infermieri allertano: non risponde agli stimoli verbali e dolorosi. Il polso è debole ma sembra ancora in vita. Scattano le manovre di rianimazione. « Nonostante le manovre rianimatorie alle ore 5.39 si constata l'exitus del paziente ». Linguaggio tecnico: Ernesto si è spento dopo aver trascorso gli ultimi 3 giorni e mezzo di una vita difficile in un pronto soccorso. Quella morte si poteva evitare?

© RIPRODUZIONERISERVATA

**kl'ospedaleL'Ospedale del Mare**

# Rsa dismesse, ex caserme o poligono cercasi nuovo hub per i migranti

*di Carlotta Rocci* Al Piemonte serve un nuovo hub di prima accoglienza per i migranti, un centro di smistamento capace di reggere i ritmi degli sbarchi. Il modello è quello del Centro Fenoglio di Settimo, che con la gestione della Croce Rossa era diventato un punto di riferimento durante l'emergenza Nord Africa, quando quello spazio composto prima di tende poi di cassette prefabbricate era stato in grado di gestire la prima accoglienza di 1500 migranti per volta. Oggi quel ruolo non toccherà probabilmente a Settimo, diventato un Cas, un centro di accoglienza con una settantina di posti e un centro Sai, anello della rete della seconda accoglienza e integrazione di chi è già sul territorio oltre ad essere impegnato nell'emergenza Ucraina, dunque, con poco posto a disposizione.

« Abbiamo bisogno di un vero hub ed è un'ipotesi a cui stiamo lavorando », spiega il prefetto Raffaele Ruberto. La sede comunale di via Traves, oggi gestita dalla Croce Rossa, non è adatta allo scopo e soprattutto è uno spazio che deve essere restituito in tempo per l'emergenza freddo. La concessione del Comune scade il 30 settembre.

Serve un'area abbastanza grossa da accogliere fino a 400 persone per volta senza rischiare di andare in sofferenza.

La prefettura ha individuato, per ora, due aree militari che potrebbero rivelarsi adatte, ma il dialogo con il ministero della Difesa è agli inizi. Al momento si tratta più che altro di una manifestazione di interesse. Si parla dell'ex poligono militare della Vauda, che insiste sul territorio di sette comuni diversi, in provincia di Torino, l'area non è utilizzata e sarebbe grande a sufficienza per accogliere quel numero di persone in tende o container. L'altra ipotesi è l'uso di una ex caserma dismessa nel territorio del quartiere Barriera di Milano ma anche su questa seconda struttura ci sono ancora molte valutazioni da fare oltre a dover ancora raccogliere la disponibilità del ministero a concederla a questo scopo. Tra le voci circolate in queste ore ci sarebbe anche l'interlocuzione con alcuni soggetti privati per trasformare vecchie rsa dismesse da anni. Il nuovo hub sarà comunque gestito dalla Croce Rossa.

Come per via Traves — arrivato al massimo della capienza in questi giorni — la permanenza dei migranti arrivati dal Sud Italia non dovrebbe superare i 4 o 5 giorni, il tempo necessario a smistarli nei centri di accoglienza più piccoli. Oggi funziona così la struttura di Castello d'Annone, nell'Astigiano. « Abbiamo un Cas con 78 posti e una parte destinata allo smistamento dei migranti che arrivano sui bus e destinati alle province di Alessandria, Asti e Cuneo », spiega il presidente della Croce Rossa di Asti Stefano Robino. A Torino serve una struttura simile.

Il lavoro della prefettura è su più fronti: si è da poco chiuso il bando lanciato per trovare 4000 posti nei Cas, un numero che potrebbe crescere fino a 6000 in caso di necessità. In questi giorni si stanno vagliando le offerte arrivate. « La situazione è impegnativa — commenta il prefetto — ma non diversa da quella di inizio luglio. Stiamo lavorando da mesi su questa emergenza e fino ad ora abbiamo trovato posto per tutti ». Per il sindaco di Torino Stefano Lo Russo « la costruzione di un nuovo hub di grandi dimensioni non è la soluzione — dice — Serve un approccio che guardi al tema migratorio come strutturale e non emergenziale ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto Ruberto: " Abbiamo bisogno di un vero centro " L'area dovrebbe accogliere fino a 400 persone

**Lo spazio del centro di accoglienza Fenoglio di Settimo Torinese**

## Domande & risposte

# Ecco cos'è la nuova variante Potrebbe essere molto contagiosa ma non ci saranno altri lockdown

DI GUIDO SILVESTRI

**La variante di SARS-CoV-2 BA.2.86 si sta diffondendo rapidamente ed è la prima davvero diversa da parecchio tempo a questa parte. Cosa è?**

«È una nuova variante che deriva da BA.2, cioè la prima versione di Omicron emersa a fine 2021-inizio 2022, ora rimpiazzata ovunque da XBB.1.5 (Kraken)».

**Cosa ha di diverso?**

«Ha circa 30 differenze di aminoacidi nella proteina Spike, mentre il resto del genoma virale è molto simile alle altre sub-varianti di Omicron».

**Da dove viene?**

«Scoperta in Danimarca ed Israele, è presente da diverse settimane, ora circola (poco) negli Usa e Uk, ma teniamo presente che non tutti i Paesi fanno sufficiente sorveglianza virologica».

**È associata con aumentata trasmissione?**

«Non lo sappiamo, e lo vedremo nelle prossime settimane. D'altronde il "braccio di ferro" tra immunità e nuove varianti continuerà a lungo, ed al di là di BA.2.86. Come scende il "muro" (immunità che cala nel tempo) arrivano nuove varianti (o nuove ondate di vecchi virus), che rialzano il muro dell'immunità mentre noi continuiamo a fare del nostro meglio con i vaccini».

**È associata con malattia più severa?**

«Al momento non c'è alcuna evidenza di questo, ma i dati sono limitati».

**I test diagnostici funzionano in una persona infettata con BA.2.86?**

«Sì, sia quelli antigenici che quelli molecolari».

**Funzionano gli antivirali contro**

**BA.2.86?**

«Sì, senza alcun problema, ricordando che gli antivirali tipo Paxlovid — il cui uso per via orale ha soppiantato quello dei monoclonali che si devono usare per via parenterale — non hanno come bersaglio la proteina Spike. Come diciamo da anni, sarebbe bene essere più aggressivi nell'uso di questi farmaci ai primi sintomi nei soggetti a rischio».

**Funzionano i vaccini contro BA.2.86?**

«I dati iniziali indicano che la nuova vaccinazione monovalente contro XBB.1.5 protegge contro BA.2.86 nel prevenire malattia severa».

**Qual è la tempistica del nuovo vaccino?**

«La documentazione è già stata sottomessa a Fda (l'ente regolatorio degli Usa), il comitato tecnico-scientifico di Fda si riunirà presto, e ci si aspetta una raccomandazione del Cdc (Agenzia sanità pubblica Usa) tra fine settembre ed inizio ottobre».

**Quali sono le cose più importanti da fare?**

«Tenere alto il muro di immunità nella popolazione, ed in particolare nei soggetti a rischio (60 anni e/o con patologie pregresse). La vaccinazione monovalente XBB.1.5 dovrebbe appunto funzionare bene, e meglio di un altro boost col vecchio vaccino, a

meno uno non sia mai stato vaccinato (in quel caso è meglio farsi una dose adesso e poi boostare col nuovo). Stare a casa se hai sintomi respiratori (regola che vale sempre)».

**Si dovrà usare il nuovo vaccino nei bambini tra 6 mesi e 18 anni?**

«Al momento non ci sono nuove raccomandazioni in proposito dal Cdc — arriveranno, presumo, in concomitanza con quelle per gli adulti, ma saranno basate su pochi dati specifici, per ovvi motivi».

**Si può fare il nuovo vaccino in concomitanza con quelli per influenza e virus sinciziale?**

«Sì, senza alcun problema».

**Si tornerà ad usare le mascherine a causa di BA.2.86?**

«Le mascherine si devono usare quando serve (ondata di casi), dove serve (ambiente ospedaliero o in contatto con soggetti a rischio) e nel modo giusto. Nessuna differenza specifica per la BA.2.86».

**Torneranno i lockdown (coprifuoco, zone rosse, scuole chiuse) a causa di BA.2.86?**

«Nessuna persona sana di mente e con un minimo di alfabetismo virologico pensa a questo».

©RIPRODUZIONERISERVATA

# Linfedema: con la mappa delle «autostrade linfatiche» si prevencono braccia e gambe gonfie

Può essere genetica o l'effetto collaterale di un intervento chirurgico, l'accumulo patologico di liquido linfatico nei tessuti può dipendere da diverse cause. Il linfedema, infatti, non è altro che la formazione di ingorghi in uno o più punti delle «autostrade linfatiche» che attraversano il nostro corpo e che possono causare gonfiore a mani, braccia e gambe

*di Valentina Arcovio*



Può essere genetica o l'**effetto collaterale** di un intervento chirurgico, l'accumulo patologico di **liquido linfatico** nei tessuti può dipendere da diverse cause. Il **linfedema**, infatti, non è altro che la formazione di ingorghi in uno o più punti delle «autostrade linfatiche» che attraversano il nostro corpo e che possono causare **gonfiore** a mani, braccia e gambe. Talvolta il gonfiore è così grave da portare ad «**arti d'elefanti**», dolorosi e ingombranti che rendono difficoltosa una qualsiasi azione semplice, come vestirsi o lavarsi. Si tratta di una patologia in drammatico aumento. Si stima che nel mondo siano 350 milioni le persone con linfedema, 2 milioni solo in Italia. Numeri in forte crescita, nel nostro Paese circa 40mila in più all'anno.

## Test genetici e scintigrafia linfatica per ridurre il rischio linfedema

La buona notizia è che il linfedema può essere curato e addirittura prevenuto. Con specifici **test genetici** e la **scintigrafia linfatica** è infatti possibile mappare il rischio che si formino linfedemi e quindi si ha la possibilità di giocare d'anticipo. Questi saranno alcuni dei temi al centro del 29esimo congresso mondiale dell'**International Society of Lymphology**, che si terrà a Genova dall'11 al 15 settembre. Con oltre 100 relatori provenienti da tutto il mondo, nell'ambito dell'evento si terranno, convegni, **corsi di aggiornamento** e formazione dedicati in generale alla «**Best Clinical Practice**», oltre a corsi specifici di aggiornamento tecnologico in campo medico, fisico e chirurgico per le patologie linfatiche di vario tipo, comprese le malattie rare su base malformativa, le **malattie oncologiche** e le **complicanze linfatiche** del trattamento dei tumori maligni, con le importanti implicazioni clinico-terapeutiche di tipo

preventivo. Saranno inoltre trattate le patologie linfatiche distrettuali, non solo degli arti, ma anche dell'addome (vasi linfatici chiliferi) e del torace (dotto toracico). Al centro del congresso mondiale anche il lipoma o il **flebolinfedema**.

## **Campisi: «Oggi possiamo mappare specifiche sedi cruciali prima di un intervento chirurgico»**

«Il convegno prenderà in esame le novità tecnologiche relative alle **procedure di 'imaging'** adottate per la diagnosi ed il trattamento medico, fisico e chirurgico delle malattie linfatiche, nonché i progressi raggiunti nella strumentazione relativa all'impiego del **microscopio operatorio** e dello strumentario microchirurgico, comprese le nuove tecniche di **liposuzione** per la patologia linfatica», afferma **Corrado Campisi**, presidente del Congresso Mondiale di Linfologia e docente di Chirurgia Plastica all'Università di Catania. «Faremo il punto sui geni associati alle **patologie linfatiche** e che sono all'origine di sindromi rare e della predisposizione a deficit linfatici. Con la scintigrafia linfatica e le nuove applicazioni della **linfografia a fluorescenza** possiamo inoltre mappare specifiche sedi cruciali e ottenere informazioni preziose in vista di un intervento chirurgico. Ad esempio, se a un paziente oncologico viene raccomandata la rimozione chirurgica di un **linfonodo 'sospetto'** o in via preventiva, con la mappa delle 'autostrade linfatiche' è possibile prevedere il rischio di insorgenza di **linfedema** e, quindi, suggerire alternative più sicure o interventi terapeutici preventivi».

## **Con le onde d'urto possibile sciogliere gli «ingorghi» linfatici più duri**

Sessioni specifiche verranno dedicate alle **tecniche chirurgiche mini-invasive** e all'uso di trattamenti a base di **onde d'urto** capaci di «sciogliere» gli ingorghi più duri e rendere il lavoro con il bisturi più semplice e più efficace. Tra le finalità del congresso c'è anche quella offrire una panoramica mondiale della **Linfologia Clinica**, con l'aggiornamento biennale, in particolare, del «Consensus Document» della Società Internazionale di Linfologia sulla Diagnosi e la Terapia del Linfedema, che rappresenta l'espressione epidemiologicamente, socialmente e clinicamente più rilevante nell'ambito delle **malattie linfatiche**.

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## Obesità. Nuovo algoritmo prevede la perdita di peso prima di un intervento di chirurgia bariatrica

***A svilupparlo un gruppo di ricercatori dell'Università di Lille. Utilizzata l'Intelligenza artificiale per sviluppare il nuovo strumento di previsione pre-intervento, basato su 7 fattori, creato con i dati di otto paesi in Europa, America e Asia. Lo studio, sostenuto dal progetto Sophia dell'Unione Europea è stato pubblicato sulla rivista The Lancet Digital Health***

È possibile sapere in anticipo quanti chili una persona obesa può perdere con un intervento di chirurgia bariatrica.

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Lille (Francia) ha infatti sviluppato un nuovo algoritmo, basato sull'Intelligenza artificiale, che consente di prevedere se conviene o meno ricorrere a un intervento di bypass gastrico o di sleeve gastrectomy. Lo studio, sostenuto dal progetto SOPHIA dell'Unione Europea, coordinato dalla University College of Dublin, è stato pubblicato sulla rivista [The Lancet Digital Health](#).

I risultati sono stati presentati e discussi in occasione del congresso mondiale dell'International Federation for the Surgery of Obesity and Metabolic Disorders (IFSO), che si apre oggi a Napoli, sotto la presidenza dell'italiano **Luigi Angrisani**, professore associato in Chirurgia Generale all'Università Federico II Napoli.

“La perdita di peso a seguito di un intervento di chirurgia bariatrica può variare molto e questo rende più difficile per i pazienti e i medici valutare l'opportunità o meno di ricorrere al bisturi – spiega **Carel W Le Roux**, scienziato della University College of Dublin e tra gli autori dello studio – utilizzando l'Intelligenza artificiale, abbiamo sviluppato un nuovo strumento di previsione pre-intervento, creato con i dati di otto paesi in Europa, America e Asia”.

“Il principio di questo progetto è molto interessante e i metodi utilizzati sono estremamente nuovi – spiega Angrisani –. I risultati saranno molto utili nella pratica clinica, ma sappiamo anche che nella vita reale non sempre i pazienti sono propensi a seguire i suggerimenti del chirurgo e la comunità chirurgica potrebbe richiedere altri studi per confermare il beneficio e l'accuratezza di questi fattori predittivi”.

Per realizzare il nuovo strumento di previsione i ricercatori hanno utilizzato i dati di 9.861 pazienti, dai quali sono stati poi selezionati sette fattori chiave che sembrano avere una maggiore influenza sugli esiti dell'intervento di chirurgia bariatrica. In particolare, il modello di previsione si basa su età, peso, altezza, storia di fumo, stato e durata del diabete di tipo 2 e tipo. “Queste variabili sono facilmente disponibili in diversi contesti clinici senza bisogno di interpretazione e non richiedono esami di laboratorio – precisa Le Roux – il nuovo modello sviluppato è dunque di facile utilizzo sia per gli operatori sanitari che per i pazienti”.

**I risultati dello studio mostrano che il fattore che più di tutti influenza la perdita di peso è il tipo di intervento chirurgico.** “Gli esiti dello sleeve e del bypass gastrico sono praticamente indistinguibili solo fino a 1 anno dopo l'operazione – commenta Angrisani – in sostanza, dopo 12 mesi hanno prodotto



la stessa perdita di peso. Tuttavia, lo studio ha dimostrato la superiorità del bypass gastrico rispetto alla sleeve gastrectomy su un periodo lungo 5 anni”.

Un altro dei fattori selezionati risultato tra i più influenti è il diabete di tipo 2. “Diversi studi hanno già suggerito che la perdita di peso è inferiore nei pazienti con diabete di tipo 2 rispetto a quelli senza diabete, in particolare in quelli con diabete non controllato – sottolinea Angrisani – inoltre è interessante che il nuovo algoritmo di previsione non includa il sesso tra i fattori predittivi più significativi per la perdita di peso dopo l’intervento di chirurgia bariatrica. Significa che non è dunque molto importante essere donna o uomo ai fini dell’intervento di chirurgia bariatrica”.

Da oggi i clinici hanno a disposizione uno strumento di previsione più accurato rispetto al passato, in grado di dare indicazioni utili prima dell’intervento chirurgico. I precedenti modelli infatti effettuano previsioni di perdita di peso su periodi più lunghi (oltre i 2 anni) solo dopo l’intervento chirurgico, sulla base dei chili persi nei primi 6 mesi.

“Il nostro algoritmo invece ci permetterà invece di anticipare ai pazienti questa informazione, riducendo in modo sostanziale l’incertezza - conclude Le Roux -. I pazienti e i medici saranno dunque in grado di prendere decisioni più informate su quale opzione chirurgica scegliere”.

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## Trattamento malattie cardiovascolari in persone con diabete. Pubblicate dall'Esc le nuove linee guida

***I pazienti con diabete di tipo 2 corrono un rischio da due a 4 volte maggiore di sviluppare malattie cardiovascolari. Dalla task force coordinata dall'italiano Massimo Federici della Sid le raccomandazioni sull'utilizzo del modello Score2-Diabetes che stima il rischio di Cvd a 10 anni in individui con diabete***

Dalla stratificazione del rischio Cardiovascolare, allo screening fino alla diagnosi e al trattamento.

Questi i punti cardine delle nuove [Linee Guida per le malattie cardiovascolari nelle persone con diabete](#), appena pubblicate in occasione del Congresso ESC (European society of cardiology) di Amsterdam.

Le Linee Guida valutano e riassumono le evidenze scientifiche disponibili al momento della loro stesura, con l'obiettivo di supportare gli operatori sanitari nel proporre il miglior approccio diagnostico o terapeutico: si stima che il 25-40% di pazienti con malattie CV abbia un diabete non diagnosticato.

“I pazienti con diabete di tipo 2 corrono un rischio da due a 4 volte maggiore di sviluppare malattie cardiovascolari (CVD) con le sue manifestazioni di malattia coronarica (CAD), insufficienza cardiaca (HF), fibrillazione atriale (FA) e ictus, nonché malattie delle arterie aortiche e periferiche. Inoltre, il diabete è un importante fattore di rischio per lo sviluppo della malattia renale cronica (IRC) che a sua volta peggiora la funzione cardiaca – spiega il Professor **Massimo Federici**, della Società Italiana di Diabetologia che ha coordinato la task force insieme al Prof. **Nikolaus Marx** – in tutti i casi poi, la prognosi è peggiore. Ad esempio, la morte per malattie CV è del 50-90% più alta nei soggetti con insufficienza cardiaca associata al diabete, rispetto a quelli con la sola insufficienza cardiaca”.

“Il coordinamento di Linee Guida ufficiali della Società Europea di Cardiologia (ESC) affidata ad un esperto italiano è di grande rilevanza per vari motivi. Il primo è ‘ad personam’: il Professor Federici è uno dei ricercatori più brillanti nell'ambito della malattia cardiovascolare nel paziente diabetico ed è italiano; il secondo motivo è che il Prof. Federici è soprattutto un esperto di diabetologia, una disciplina, questa, tenuta sempre più in considerazione dai cardiologi; terzo motivo è che questa designazione conferma il ruolo di primo piano della Società italiana di diabetologia nel campo della clinica e della ricerca scientifica” ha dichiarato il Professor **Angelo Avogaro**, Presidente della Società Italiana di Diabetologia (SID) che ha aggiunto “Le nuove Linee Guida sono di fondamentale importanza strategica nel dialogo tra specialisti impegnati nel trattamento delle persone con diabete”.

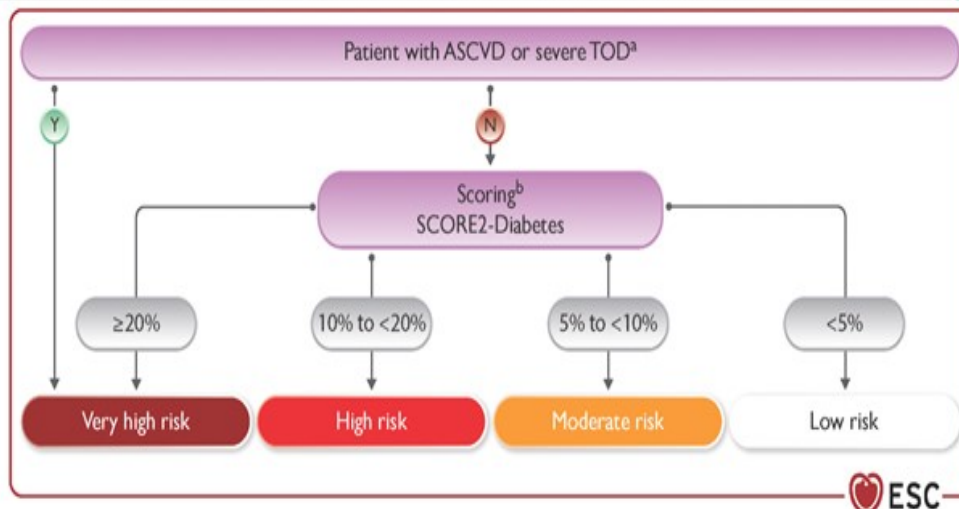
**Nuovo punteggio SCORE2-Diabetes: stima del rischio di malattie cardiovascolari a 10 anni** - Gli esperti dell'ESC hanno sviluppato un algoritmo disponibile in una app, SCORE2-Diabetes che supera i limiti dei modelli precedenti. “Dato che avere il diabete ha un impatto importante sulla prognosi – spiega una nota – è della massima importanza valutare il rischio cardiovascolare negli individui con diabete che non abbiano ancora evidenza clinica di malattia cardiovascolare al fine di individuare quelli a rischio più alto nei quali si deve immediatamente attivare la massima prevenzione correggendo stili di vita e implementando la terapia più adeguata”.

Quando si valuta il rischio cardiovascolare in individui con diabete di tipo 2, è importante considerare i diversi elementi della storia naturale di malattia: l'anamnesi medica e familiare con rilevazione dell'età al momento della diagnosi, i sintomi, i risultati degli esami (in particolare glicemia e colesterolo), i risultati di test di laboratorio e di altri test diagnostici oltre agli stili di vita come il fumo e l'attività fisica.

Le attuali Linee guida raccomandano l'uso del modello SCORE2-Diabetes che stima il rischio a 10 anni in individui con diabete di età compresa tra 40 e 69 anni che non abbiano ancora evidenza di malattia cardiovascolare (ASCVD) o renale (TOD), e per stimare il rischio individuale a 10 anni di eventi CVD fatali e non fatali (Infarto del miocardio, ictus).

“Le nuove raccomandazioni prevedono l'uso degli inibitori SGLT2 e/o gli antagonisti del recettore GLP-1 per ridurre significativamente il rischio di infarto e ictus in tutti i pazienti con diabete e malattia CV. Un obiettivo speciale è poi la gestione dell'insufficienza cardiaca: i pazienti con diabete, infatti, presentano un rischio da due a quattro volte superiore rispetto a quelli senza diabete: la terapia con inibitori di SGLT2 ha ridotto le probabilità di ricovero e morte” sottolinea il Professor Federici.

Recommendation	Class	Level
In patients with T2DM without symptomatic ASCVD or severe TOD, it is recommended to estimate 10-year CVD risk via SCORE2-Diabetes.	I	B



**Screening in entrambi i gruppi di pazienti** - Avere diabete e malattie cardiovascolari, soprattutto in giovane età, ha un impatto importante sulla prognosi, è quindi della massima importanza sottoporre a screening i pazienti con malattie cardiovascolari per il diabete e valutare il rischio cardiovascolare negli individui con diabete e valutarli per malattie cardiovascolari e renali.

**Danno renale** - Il diabete ha un effetto diretto sul rene con un alto rischio di insufficienza: per questo le linee guida raccomandano lo screening annuale con misurazione della velocità di filtrazione glomerulare e livelli di albumina nelle urine. I pazienti con diabete e malattia renale cronica inoltre dovrebbero ricevere una terapia con inibitore SGLT2 e/o finerenone (in aggiunta alle cure standard) per ridurre i rischi.

**Fibrillazione atriale** - Nel diabete di tipo 2 aumenta del 3% il rischio di sviluppare Fibrillazione Atriale, che a sua volta è correlata a ictus e morte precoce. Per la prima volta le Linee Guida raccomandano uno screening specifico e misurazioni regolari con ECG o pulsiossimetria in pazienti dai 65 anni e in quelli di età inferiore con ipertensione.

**Stile di vita e diabete come strumento di riduzione del rischio** - I cambiamenti dello stile di vita sono raccomandati come misura di base per prevenire e gestire il diabete, questi dovrebbero essere

implementati mediante un approccio multifattoriale con una comunicazione centrata sul paziente adattata allo stato di salute e all'alfabetizzazione sanitaria del paziente stesso.

Nel T2DM, come riportato nello studio *Action for Health in Diabetes*, un intervento sullo stile di vita mediante consulenza nutrizionale, la variazione quali e quantitativa del pasto e l'esercizio fisico hanno indotto una perdita di peso media dell'8,6%, associata a una significativa riduzione di HbA1c e pressione arteriosa. La riduzione del peso è uno dei caposaldi del trattamento: in questo contesto le linee guida raccomandano esercizio fisico quotidiano e una dieta mediterranea ricca in fibre e acidi grassi insaturi.

# quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## “Riso amaro o del lavoro inutile”

*Gentile Direttore,*

sono una MMG non iscritta a Fimmg. Vorrei fare alcune considerazioni rivolte al segretario di uno dei sindacati più interpellati da ministri e da giornalisti e che dovrebbe conoscere le criticità del SSN e le attuali condizioni di lavoro dei MMG. Mentre affronto ogni giorno la mia giornata di lavoro (che ormai assomiglia ad una gara di pugilato in cui l'unico obiettivo è rimanere in piedi) rifletto sempre più spesso sull'utilità o meno del nostro lavoro e la risposta è, sempre più spesso, negativa nel senso che mi accorgo di fare un lavoro trasparente di cui nessuno (o quasi, per la verità) si accorge.

Faccio qualche esempio: ogni volta che un assistito si reca in Pronto Soccorso (il più delle volte per decisione personale o per l'aggravarsi di un quadro clinico complesso) è come se sia visto per la prima volta da un sanitario, come se non ci sia né un prima né un dopo a dare significato all'evento acuto e lo collochi nel quadro complessivo della storia personale e familiare del soggetto. Il processo di cura, soprattutto nei cronici e nei fragili, dovrebbe essere un continuum senza soluzione di continuità, una staffetta che ci si passa ad ogni passaggio: ebbene, io penso di non fare parte di quella staffetta, nessuno prende il mio testimone e io spesso non so a chi darlo. E' chiaro anche ad un bambino che, non potendo garantire una presenza personale H24, occorra creare una squadra, ben assortita ed equipaggiata, che si alterni e si passi il testimone e dove ognuno svolga il pezzo di percorso che gli compete.

Altro esempio: la domanda che spesso mi sento rivolgere dai colleghi sanitari (più o meno esplicitamente) è: dove siete voi? Che cosa avete fatto mentre io ero qui a lavorare? Chi segue il/la signore/a a domicilio? Io mi sento fuori dal sistema sanitario, sento di non farne parte.

Tutto questo, e molto altro, mi fa ritenere che il sistema, così come è attualmente, non funziona più, è come una macchina a cui mancano dei pezzi e che non riesce ad andare avanti se non a spinta. Occorre fare un bagno di realtà e capire che è ora di fare delle scelte importanti, comprendendo che da soli ormai non si va da nessuna parte e che è fondamentale che i MMG che lavorano per il SSN ne facciano pienamente parte e non siano ai margini, che abbiano pari dignità e pari diritti/doveri dei colleghi ospedalieri; soltanto in questo modo il nostro lavoro potrebbe essere "visto" e potrebbe essere realmente utile per far funzionare il sistema.

Al segretario Scotti, se ha a cuore le sorti del SSN e non solo quelle della Fimmg, non chiederei di cambiare il suo modo di lavorare (da libero professionista prestato al sistema sanitario) ma lo esorterei a non ostacolare chi ha un'idea di lavoro diversa da quella attuale, permettendo loro di renderla operativa anche attraverso un nuovo inquadramento contrattuale; io faccio parte della percentuale (non irrilevante) di MMG che non si sentono rappresentati da Fimmg e sono costretti a subirne le difese corporative. Il sistema di lavoro che il segretario difende fa ormai parte del passato, non è più sostenibile, va ripensato possibilmente con quelli che ogni giorno entrano in campo e sono costretti a giocare una partita che sembra ormai avere un esito scontato: la sconfitta.

Grazie dr. Scotti!

**Isabella Masaneo**  
MMG Santena (TO)

Martedì 29 AGOSTO 2023

## Con il Covid gli italiani hanno ridotto del 39% le visite dal medico

***Lo riporta Eurostat in un'ultima analisi sul fenomeno. Rispetto alla media annuale 2018-2020, il numero medio di consultazioni mediche è diminuito in 19 dei 24 membri dell'UE per i quali erano disponibili dati. E il nostro Paese è quello dove sono calate di più.***

La pandemia di COVID-19 ha messo i professionisti medici sotto forte pressione e ha influito sull'accesso alle consultazioni in molte altre specialità non correlate al COVID-19. Nel 2021, la frequenza delle consultazioni mediche variava ampiamente tra i membri dell'UE. Il numero medio di visite mediche per abitante variava tra 3,5 e 7,8 nella maggior parte dei membri dell'UE (ad eccezione di Malta, per la quale i dati non erano disponibili). Lo riporta l'Eurostat in un suo report.

Tra i membri dell'UE, la Slovacchia presenta la media più alta di consultazioni mediche, registrando 11,0 consultazioni per abitante, seguita da Germania (9,6), Ungheria (9,5), Paesi Bassi (8,6) e Repubblica Ceca (7,8).

Le medie più basse di visite mediche si registrano invece in Svezia (2,3 visite per abitante), Grecia (2,7), Portogallo (3,5), Danimarca (3,8), Finlandia ed Estonia (entrambi 4,1). In Italia siamo a 5,3 visite per abitante all'anno.

Rispetto alla media annuale 2018-2020, il numero medio di consultazioni mediche è diminuito in 19 dei 24 membri dell'UE per i quali erano disponibili dati. Fanno eccezione la Lettonia, con un aumento del 5%, la Slovacchia, la Polonia e l'Austria (+3%) e la Repubblica Ceca (+1%).

Nel frattempo, le maggiori diminuzioni nel numero medio di visite mediche sono state registrate in Italia (-39%), Lituania (-24%), Spagna (-20%), Estonia (-19%) e Ungheria (-8%).

# Covid: in autunno vaccini «aggiornati», gratuiti per fragili. Siliquini (SItI): «Da circolare del ministero indicazioni chiare»

La Direzione Generale della Prevenzione del ministero della Salute ha diffuso una circolare con tutte le indicazioni per l'avvio della campagna nazionale di vaccinazione anti-Covid-19. «Era più che necessario avere un quadro di riferimento chiaro in vista della prossima stagione autunnale per permettere alle Regioni la migliore organizzazione dei percorsi vaccinali», commenta Roberta Siliquini, presidente SItI

*di Valentina Arcovio*



Pronti per affrontare anche con i vaccini una nuova **stagione autunnale** di convivenza con il Covid. La Direzione Generale della Prevenzione del ministero della Salute ministero ha infatti diffuso una **circolare** con tutte le indicazioni per l'avvio della **campagna nazionale di vaccinazione** anti-Covid-19. «Era più che necessario avere un **quadro di riferimento** chiaro in vista della prossima stagione autunnale per permettere alle Regioni la migliore organizzazione dei **percorsi vaccinali**», commenta **Roberta Siliquini**, presidente della Società Italiana d'Igiene (SItI), soddisfatta che il ministero abbia accolto gran parte delle **istanze** che, lo scorso luglio, la SItI e la Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit) avevano formulato per le istituzioni.

## L'obiettivo è proteggere le persone fragili e «a rischio»

Stando a quanto riportato dalla circolare, per questo autunno è previsto l'utilizzo di una nuova formulazione di **vaccini a mRNA e proteici**, versioni «aggiornate» sulle nuove variabili, la cui approvazione da parte dell'**Agenzia europea del farmaco** (Ema) e dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) è prevista per fine estate e inizio autunno e di cui si prevede la disponibilità di dosi a partire già dal mese di ottobre. Come per gli altri anni, l'obiettivo di questa **campagna nazionale** è quello di prevenire la mortalità, le ospedalizzazioni e le forme gravi di Covid-19 nelle persone anziane e con elevata fragilità, e proteggere le **donne in gravidanza** e gli operatori sanitari. A questi gruppi di persone e in



generale ai soggetti più fragili – che includono tra gli altri anche gli operatori sanitari, i malati cronici e i pazienti immunodepressi – è raccomandata e offerta una **dose di richiamo** a valenza 12 mesi con la nuova formulazione di vaccino aggiornato.

## I vaccini sono consigliati anche ai familiari e conviventi delle persone molto fragili

La vaccinazione è consigliata anche a **familiari e conviventi** di persone con gravi fragilità. «Della Circolare è particolarmente rilevante – sottolinea Siliquini – l'attenzione ai più fragili, in linea con il recentemente approvato **Piano Nazionale della Prevenzione Vaccinale** e le **raccomandazioni** della comunità scientifica. Nello specifico si sottolinea l'importanza della vaccinazione dei conviventi di pazienti fragili così come il ricorso agli **anticorpi monoclonali** in caso di soggetti non immunocompetenti, in primis i pazienti trapiantati». In base alle **tempistiche di somministrazione**, si prevede la possibilità di somministrazione della **dose di richiamo** a distanza di almeno 3 mesi dall'ultima dose o dalla diagnosi di infezione da Sars-CoV-2. A eccezione di alcuni casi, sarà possibile anche la **co-somministrazione** dei nuovi vaccini aggiornati con altri vaccini, come quello antinfluenzale.

## In Italia aumentano i casi Covid, oltre 11mila positivi la scorsa settimana

«Va inoltre ricordato che i **vaccini disponibili** – sottolinea Siliquini – sono sicuri ed efficaci nel prevenire la patologia severa ed è pertanto consigliata la vaccinazione anche a chi non rientra nelle **categorie a rischio** ancor più se a contatto con anziani e con il pubblico». Gli esperti temono che la **situazione epidemiologica** possa complicarsi e peggiorare. Nell'ultimo **bollettino** settimanale del ministero della Salute è già emerso un **aumento delle infezioni**. Dai 5.919 casi in Italia nella settimana 10-16 agosto si è passati agli 11.606 della settimana 17-23 agosto. I decessi sono calati da 56 a 44 e il tasso di positività è salito dal 6,5% al 9,2%.



# quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## Assegno di inclusione: un'opportunità per rilanciare gli interventi socio-sanitari integrati?

Quello che segue è un commento alla Legge 3 luglio 2023, n. 85 recante: “Misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro”. Vengono analizzati in particolare i criteri per la definizione e la certificazione delle “condizioni di svantaggio” inerenti alla presenza di problemi di salute mentale e/o di dipendenze patologiche.

La Legge 85 del 3 luglio 2023, istitutiva dell'Assegno di Inclusione, dedica specifica attenzione ai nuclei familiari in cui siano presenti soggetti fruitori di programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari. L'art. 2 riporta quanto segue:

### **Art. 2. Beneficiari**

*1. L'Assegno di inclusione è riconosciuto, a richiesta di uno dei componenti del nucleo familiare, a garanzia delle necessità di inclusione .... dei componenti in condizione di svantaggio e inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificati dalla pubblica amministrazione.*

....

*4. Il parametro della scala di equivalenza, di cui al comma 2, lettera b), numero 2), corrispondente a una base di garanzia di inclusione per le fragilità che caratterizzano il nucleo, è pari a 1 ed è incrementato, fino a un massimo complessivo di 2,2, ulteriormente elevato a 2,3 in presenza di componenti in condizione di disabilità grave o non autosufficienza:*

....

*d) di 0,30 per ciascun altro componente adulto in condizione di grave disagio bio-psico-sociale e inserito in programmi di cura e di assistenza certificati dalla pubblica amministrazione;*

....

*5. Non sono conteggiati nella scala di equivalenza i componenti del nucleo familiare per tutto il periodo in cui risiedono in strutture a totale carico pubblico....*

Per l'individuazione dei beneficiari la L.85/2023 considera i nuclei familiari con uno o più componenti che siano:

- a)** in condizioni di svantaggio (C1.1) successivamente (C1.4) definito di grave disagio bio-psico-sociale
- b)** inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali, indipendentemente dalla certificazione di disabilità

Sul piano operativo dunque non rileva la presenza di una certificazione di disabilità o non autosufficienza, peraltro già prevista come criterio di inclusione al C1.1 (beneficiari) e al C1.4 (parametri della scala di equivalenza); in questo caso la certificazione di disabilità o non autosufficienza prevede un parametro più favorevole al nucleo beneficiario. La generica condizione di svantaggio, ai fini della certificazione dei programmi di cura e assistenza da parte dei servizi per la salute mentale, dipendenze patologiche, neuropsichiatria infantile, viene specificata al C1.4 dall'espressione “grave disagio bio-psico-sociale”.

La variabilità dell'espressione sintomatologica, in termini di intensità, durata e compromissione funzionale non consente una meccanica attribuzione a questa categoria di soggetti con una determinata diagnosi clinica, anche se i Disturbi Mentali Gravi (schizofrenia e disturbi psicotici, disturbi bipolari e depressione maggiore, disturbi gravi della personalità) sono stati oggetto di specifiche indicazioni relative ai Percorsi di Cura approvate in Conferenza Unificata il 13.11.2014 e potrebbero costituire un primo riferimento utile.

Soccorre – ai fini della certificazione richiesta ai Servizi – la circostanza che le persone in condizioni di svantaggio per grave disagio bio-psico-sociale siano inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali.

Non v'è dubbio in tal senso che il riferimento è ai progetti terapeutico riabilitativi personalizzati definiti di concerto dalle agenzie sanitarie e sociali territoriali nell'ambito delle attività di integrazione socio-sanitaria, realizzati in forma individuale (es.: progetti sostenuti da Budget di Salute) o collettiva (es.: gruppo appartamento, comunità, attività di formazione-lavoro, attività di inclusione sociale), a gestione diretta o in cogestione con il terzo settore

I servizi indicati sono quelli socio-sanitari (non esclusivamente sociali o sanitari): l'adozione del sintagma socio-sanitari riferito ai servizi è esplicativo e ribadito al comma 1.4 laddove si richiede che i soggetti siano inseriti in programmi di cura e assistenza.

In definitiva, la certificazione che la norma richiede riguarda tutti i soggetti seguiti con continuità dai Servizi nel periodo di applicazione della norma stessa (dal 1.1.24), per i quali siano in atto progetti personalizzati socio-sanitari.

Ma come superare la babele definitoria dei programmi socio-sanitari, che ad oggi ne impedisce finanche una attendibile quantificazione? Farà fede in tal senso la presenza del progetto personalizzato in atto al 1.1.24 o definito in data successiva. Lo stesso, debitamente compilato ed inserito nella documentazione clinica del soggetto, costituirà l'indispensabile requisito di verifica circa la non arbitrarietà della certificazione, anche ai fini della previsione di cui al C.1.5.

E come superare eventuali elementi di sperequazione inter- ed intra-regionali indipendenti dalle condizioni del soggetto, lesivi del diritto a fruire della misura? Riteniamo che la presenza del progetto terapeutico riabilitativo personalizzato possa e debba costituire condizione necessaria e sufficiente per la certificazione di cui all'art. 2 C.1, a far data dalla sottoscrizione dello stesso da parte dei referenti delle agenzie sanitarie e sociali, indipendentemente dalla data di attivazione reale (che potrebbe essere subordinata a motivi di carattere organizzativo-gestionale, es.: lista d'attesa).

È evidente che questa procedura chiama in causa la competenza e la capacità progettuale dei Servizi, spesso limitata ad un approccio settoriale (sanitario o sociale) che in molte Regioni non ha ancora trovato composizione nella necessaria integrazione socio-sanitaria. La mancata definizione / attivazione di un progetto socio-sanitario personalizzato determinerebbe in questo caso una ulteriore penalizzazione costituita: a) dalla impossibilità a fruire del progetto da parte del soggetto che ne presenta le condizioni; b) della carenza della certificazione con cui le condizioni di svantaggio possano essere correttamente computate come parametro della scala di equivalenza, ai fini del riconoscimento dell'Assegno di inclusione al nucleo familiare di appartenenza del soggetto.

Senza scomodare Wundt e il suo concetto di eterogenesi dei fini, sembrerebbe proprio che l'istituzione dell'Assegno di Inclusione possa ridare nuovo slancio alla progettazione socio-sanitaria integrata.

**Fabrizio Starace, MD, MPh**

*Director, Department of Mental Health & Drug Abuse, AUSL Modena*

*Professor of Community Psychiatry (ct), UNIMORE*

*President, Italian Society of Epidemiological Psychiatry (SIEP)*

*Member of the National Health Council*

# Disagio psichico e sociale: ASL Roma 4 e Comunità di Sant'Egidio avviano dodici nuovi cohousing

L'esperienza del cohousing in favore di persone fragili e con disagi psichici continua e con l'accordo stipulato tra la Roma 4 e la Comunità Sant'Egidio presto saranno attive altre dodici convivenze protette. «Sono molto orgogliosa di questo progetto – sottolinea la DG della Asl Cristina Matranga – divenuto stabile e sostenibile nella nostra ASL, e gli importanti risultati ottenuti ne hanno dimostrato la bontà e l'efficacia».

*di Redazione*



E' di prossima uscita il bando, che verrà pubblicato dalla Asl, per la selezione dell'associazione o la cooperativa sociale che gestirà i 12 nuovi cohousing secondo il modello ideato da Sant'Egidio e definito in un protocollo di intesa tra ASL, Comunità di Sant'Egidio, Enti Locali ed associazioni dei familiari.

Sant'Egidio, anche se non sarà il gestore diretto, avrà comunque il ruolo di formatore e supervisore insieme alla ASL Roma 4. Il modello prevede un concetto più ampio di cura che comprende sia la presa in carico da parte dei centri di Salute Mentale, dei Servizi per le Dipendenze e del Servizio Disabilità Adulti, sia la residenza in una casa percepita come propria, sia i percorsi virtuosi di inclusione sociale

## **L'esperienza consolidata**

I cohousing già esistenti, gestiti direttamente da Sant'Egidio, sono 13, di cui 11 nel Comune di Civitavecchia e 2 nel comune di Bracciano. I nuovi 12 cohousing saranno così dislocati: 2 nel Comune di Civitavecchia, 1 del Comune di Santa Marinella, 2 nel Comune di Ladispoli, 1 del Comune di Cerveteri, 2 nel Comune di Bracciano, 2 nel Comune di Morlupo, 1 nel Comune di Formello ed 1 nel Comune di Fiano Romano. Le prime nuove residenze saranno realizzate a partire da ottobre 2024 e tutti verranno comunque iniziati entro settembre 2026.

Il primo cohousing era nato, su iniziativa di Sant'Egidio, nel 2012 nel Comune di Civitavecchia. Fino ad oggi, nei 13 cohousing, ci sono stati 56 gli ospiti, uomini e donne con un'età media di 46 anni e che provengono da diverse esperienze di vita. All'interno degli alloggi convivono nuclei da 2 a 6 persone che sono seguiti e aiutati dai volontari della Comunità Sant'Egidio nella gestione delle attività quotidiane: dall'igiene personale alla cura della casa, dal fare alla spesa alla cucina dei pasti, dalle attività di volontariato e sportive agli inserimenti lavorativi presso aziende pubbliche e private.

«La maggior parte degli ospiti – ha spiegato il Dr **Massimo Magnano** della Comunità Sant'Egidio – ha vissuto per diversi anni nella strada, nella condizione di persone senza fissa dimora, o in case di proprietà ma in forte stato di abbandono e solitudine. Una gran parte, più di venti, provengono invece da Cliniche, Case di Cura e Comunità psichiatriche dove erano rimasti da molti anni per mancanza di risorse sociali e familiari; due degli ospiti provenivano direttamente dal reparto psichiatrico Diagnosi e Cura (SPDC) dell'Ospedale San Paolo. Ritengo che sia un grande valore aggiunto quello di aver contribuito a togliere tante persone dalla strada o da ricoveri impropri presso istituti psichiatrici avviando virtuosi percorsi di de-istituzionalizzazione.

### **Un progetto vincente**

Il progetto in questi anni ha portato importanti risultati: miglioramento della qualità di vita, miglioramento delle condizioni di salute, drastica riduzione dei ricoveri impropri, aumento dell'aspettativa di vita e riduzione della mortalità. Grazie a questi risultati il progetto ha ottenuto importanti riconoscimenti nazionali, come quello conseguito lo scorso anno presso l'Università Bocconi di Milano, e la classificazione del Ministero della Salute come "Best Practice" da sviluppare in altre Regioni; un ruolo importante lo hanno gli Enti Locali che, attraverso i Servizi Sociali, possono dare sussidi ai cittadini per facilitare la loro partecipazione al progetto e per il sostegno all'abitare».

L'esperienza positiva e che ha riabilitato gli ospiti delle residenze, permettendogli di riappropriarsi delle loro vite, ha spinto la dottoressa **Cristina Matranga**, Direttore Generale della Asl Roma 4, a potenziare e sviluppare il progetto nel territorio. «Le 12 nuove convivenze protette – ha commentato la dottoressa Matranga – verranno realizzate soprattutto in quei Comuni della Roma 4 dove ancora non sono presenti. Sono molto orgogliosa di questo progetto, divenuto stabile e sostenibile nella nostra ASL, e gli importanti risultati ottenuti ne hanno dimostrato la bontà e l'efficacia. Proprio per questo ho deciso di sposare a pieno l'iniziativa e offrire questa opportunità a tutti gli utenti fragili del nostro territorio».

# Gli alimenti ultra-processati danneggiano il cuore, +24% di rischio infarto

Due ampi studi presentati al congresso della Società europea di Cardiologia hanno dimostrato che il consumo di alimenti ultra-processati può aumentare il rischio di sviluppare problemi cardiaci

*di Valentina Arcovio*



Dai cereali alle barrette proteiche, così come le bevande gassate e pasti pronti, gli **alimenti ultra-processati** danneggiano il cuore. Aumentano cioè il rischio di soffrire di **ipertensione** e di sviluppare malattie cardiache anche fatali, come l'infarto e l'ictus. Queste, in estrema sintesi, sono le conclusioni di due ampi studi presentati al congresso annuale della **Società europea di cardiologia**. Gli esperti sono molto preoccupati a causa della sempre maggiore popolarità di questi alimenti ultra-processati, i quali oggi fanno parte integrante della dieta di tutti i noi, specialmente quella dei giovani.

## Il consumo di alimenti ultra-processati aumenta del 39% il rischio di ipertensione

Il primo studio dell'**Università di Sydney**, che ha seguito 10mila donne per 15 anni, ha scoperto che quelle coloro che hanno un consumo più alta di cibi ultra-processati ha il 39% di probabilità in più di sviluppare **ipertensione** che, a sua volta, aumenta il rischio di gravi condizioni cardiache, tra cui malattie cardiache, **malattie arteriose periferiche**, aneurismi aortici, malattie renali e **demenza vascolare**. Il secondo studio, una meta-analisi condotta dalla **Fourth Military Medical University** di Xi'an (Cina) su più di 325.000 uomini e donne, ha mostrato che coloro che consumavano più alimenti ultraprocesati avevano il 24% in più di probabilità di avere **eventi cardiovascolari**, tra cui attacchi di cuore, ictus e angina. In particolare, l'aumento del 10% del consumo giornaliero di questo tipo di cibo nell'apporto calorico è associato a un incremento del 6% del rischio di **malattie cardiache**. Mentre coloro che seguono una dieta che contiene meno del 15% di alimenti ultra-processati hanno un rischio ridotto di sviluppare problemi cardiaci.

## Le persone potrebbero ignorare che il cibo consumato non sia sano

I risultati dei due studi hanno sollevato il timore di molti esperti che chiedono di agire urgentemente. I **cibi ultra-processati** sono prodotti che hanno subito molteplici processi durante la produzione. Sono spesso ricchi di sale e zucchero e possono contenere **additivi e conservanti**. Spesso, questi cibi hanno poche fibre e mancano dei nutrienti presenti nei cibi freschi o minimamente processati, come frutta e verdura fresca, yogurt naturale e pane fatto in casa. Studi precedenti hanno collegato il consumo elevato di cibi ultra-processati a una serie di **problemi di salute**, tra cui **obesità**, diabete di tipo 2 e cancro. Secondo **Anushriya Pant**, prima autrice dello studio dell'Università di Sydney, molte persone non sanno esattamente cosa sia il cibo ultra-processato. «Potrebbe essere che il cibo che pensi sia sano stia invece contribuendo allo sviluppo dell'**ipertensione**», sottolinea. Le donne tendono a consumare più alimenti processati rispetto agli uomini, riferisce Pant. Ulteriori ricerche sono necessarie per stabilire se ciò sia dovuto al marketing di diete ultra-processate e a cibi a basso contenuto di grassi rivolto alle donne.



Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## I punti di forza della dipendenza per i Mmg

*Gentile Direttore,*

sono medico di medicina generale. Ho letto con qualche perplessità le dichiarazioni recentemente rilasciate dal presidente Anelli sul [notiziario della Fnomceo il 17 agosto u.s](#) (perplessità che esprimo in sintesi in questa lettera ma potete leggere più in dettaglio nel [file allegato](#)). Mi sembra che essere chiusi ad oltranza verso una diversa organizzazione della medicina generale è un po' come restare ancorati ad un nostalgico passato, un po' come negare che un treno super veloce è certamente più efficiente di una carrozza per farci raggiungere la meta.

È sotto gli occhi di tutti che la medicina generale, pur avendo un ruolo centrale nella gestione delle problematiche del territorio, ha perso di attrattività per i giovani colleghi al punto che i bandi per i corsi di formazione specifica in medicina generale vanno praticamente deserti! Lo sa perfettamente il dott. Scotti, segretario nazionale della Fimmg, che in data 28/8/23, dalle pagine di QS, [invoca i giovani medici](#) ad iscriversi al CFSGM, essendo stato prorogato al 30 settembre il termine ultimo di presentazione delle domande, vista la scarsa adesione, ormai cronica, dei neolaureati.

Penso quindi che anche al dott. Anelli non sfugga che certamente il meccanismo di funzionamento della medicina generale convenzionata, tanto ambita al momento della sua istituzione oltre 40 anni fa, si sia logorato ed inceppato irreversibilmente! Del resto è fisiologico che ogni servizio pubblico vada periodicamente revisionato, riammodernato ed adeguato ai tempi e ai cambiamenti inevitabili del tessuto sociale e delle sue esigenze ed aspettative.

Ciò premesso veniamo alle affermazioni del presidente Anelli che mi hanno spinto a queste riflessioni che vorrei condividere con i lettori del suo quotidiano. In questo scenario di oggettiva perdita di appetibilità della nostra professione (che ancora oggi ritengo essere la più nobile, in quanto più "prossima" al cittadino sofferente ed insostituibile), il dott. Anelli invece di analizzare le ragioni di questa crisi vocazionale va a rimarcare che la natura giuridica del rapporto di lavoro dei MMG non è rilevante nel pregiudicare l'ingresso degli stessi all'interno delle costituende Case di Comunità. Ebbene, penso invece che non solo sia necessario che i MMG ci entrino da "dirigenti" ma trovo che questo sia indispensabile per sanare, una volta per tutte, quella dicotomia tra medici liberi professionisti convenzionati che gestiscono il territorio e medici dipendenti che gestiscono l'ospedale: tale dicotomia oltre a creare una innaturale rivalità e conflittualità tra colleghi (cosa che non avrebbe ragion d'essere se il rapporto lavorativo fosse ugualmente inquadrato e se il titolo di MMG fosse acquisito con una regolare scuola di specializzazione) alimenta una insopportabile campagna denigratoria e calunniosa sulla nostra categoria, cui anche il dott. Anelli appartiene, che nell'immaginario collettivo viene ritenuta super-pagata a fronte di un impegno lavorativo minimo!

Dopo la terribile pandemia, cui la medicina generale ha versato il tributo più alto in termini di vittime cadute sul lavoro, senza adeguato e giusto riconoscimento, il carico di lavoro del MMG è aumentato a dismisura, vedendolo impegnato quotidianamente con visite ambulatoriali, ben oltre le cinque ore giornaliere di apertura dello studio previste dall'ACN, con reperibilità telefonica, visite domiciliari da svolgere al di fuori dell'apertura dell'ambulatorio, attività distrettuale con partecipazione ad UVM (unità di valutazione multidisciplinare) per la presa in carico dei fragili che necessitano di assistenza domiciliare complessa. A ciò si aggiunga il back office, dopo la chiusura dell'ambulatorio, che consiste nello smaltimento di decine e decine di mail e messaggistica telefonica ed in ultimo, ma non da ultimo, un carico burocratico sovrabbondante ed in crescita esponenziale negli ultimi anni, imprevedibile al momento della nostra scelta professionale, concausa della irreversibile perdita di identità del nostro ruolo.

Il rapporto fiduciario sappiamo bene, noi addetti ai lavori, che è diventato attualmente un guscio vuoto, in quanto il valore semantico della parola "fiducia" ha perso il suo significato più alto per diventare uno slogan sbandierato da alcuni colleghi che preferirebbero non avviare una riforma strutturale della MG. Molti pazienti/utenti instaurano con i MMG un rapporto squisitamente utilitaristico: basti pensare con quanta facilità buona parte degli assistiti non esiti a revocare il medico "di fiducia", solo perché gli viene negato, secondo scienza e coscienza, quanto, a volte impropriamente ed insistentemente, richiesto.

La dipendenza oltre a determinare un orario di lavoro definito e tutele per noi medici (ferie, malattia, TFR) spezzerebbe il rapporto tossico e utilitaristico che è diventato l'attuale rapporto medico paziente, nel quale la fiducia c'entra molto poco o solo in una minima percentuale di casi.

In tal modo, MMG dirigenti all'interno delle Case di Comunità, con titolo di specializzazione universitaria in M.G., con un contratto solo a quota oraria e non più capitaria, (sistema quest'ultimo da cui origina, a mio parere, l'atteggiamento talvolta vessatorio di alcuni iscritti che usano e abusano del medico di fiducia) potrebbero rendere un ottimo servizio ai cittadini, riportando il nostro ruolo a quello squisitamente clinico. Saremmo così collocati in una realtà territoriale multidisciplinare, rappresentando un punto di riferimento efficace ed efficiente, in grado di dare risposte a problematiche di salute non urgenti, H24 e per 7 giorni a settimana.

In conclusione: la dipendenza serve per portare i MMG dentro l'Ssn e non lasciarli fuori dallo stesso... in condizioni di emarginazione, subordinazione e scarso riconoscimento del ruolo professionale.

Se perdessimo questo treno sono convinta che la medicina generale sparirebbe, e con essa il SSN pubblico.

**Dott.ssa Cecilia Ruggiero**

*Medico di medicina generale, Bitonto*



# quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## Il corso in medicina generale non è una proforma che consente di fare molto altro

*Gentile direttore,*

in questi giorni il Ministero della salute ha prorogato il termine per la presentazione delle domande di concorso per l'accesso ai corsi di formazione specifica in medicina generale per il triennio 2023-2026, al 30 settembre per consentire, si legge, la massima partecipazione dei medici.

Non è difficile cogliere in questa operazione il tentativo di aumentare le richieste di accesso al corso che evidentemente sono attualmente al di sotto delle attese.

E questo lo si capisce ancora di più dall'[appello](#) lanciato su Qs del 28 agosto, dal segretario nazionale della Fimmg Silvestro Scotti che invita i giovani medici a partecipare al concorso perché "conviene". Spiega Scotti che il corso di formazione conviene sul piano "economico" perché è vero che la borsa prevista è solo di 850 euro al mese a fronte dei 1650 della specialistica, ma si può contemporaneamente fare la guardia medica o avere 1000 assistiti e quindi arrivare a guadagnare più degli specializzandi.

Francamente trovo un po' stonato questo appello, specie venendo da un sindacato, anzi dal sindacato più rappresentativo della medicina generale.

Non dovrebbe un sindacato preoccuparsi che venga garantita una buona formazione ai giovani medici a parità di condizioni contrattuali?

Perché chi accede alla specializzazione può avere una borsa che permette almeno di sopravvivere finché impara mentre il corsista di medicina generale deve lavorare extra per guadagnare il necessario per vivere? Se poi è chiamato addirittura a fare lo stesso lavoro per il quale sta facendo il corso non è chiaro a che cosa serva questa formazione. Non può essere certo il numero dei pazienti (fino a 1000) la discriminante che permette a un medico di saper fare o meno il medico di famiglia. Mettereste uno specializzando del primo anno a fare per esempio endoscopie senza averle mai viste fare? Eppure, il tirocinante del corso di medicina generale si trova spesso a essere contemporaneamente allievo e gestore di un suo proprio ambulatorio.

Questa situazione vanifica l'importanza stessa del corso di formazione. Ma anziché preoccuparsi di questo, il dr. Scotti invita i giovani medici a iscriversi al corso di formazione perché "conviene", come dire che il corso per divenire medico di famiglia in fondo è poco più di una proforma che consente di fare molto altro.

I giovani medici dovrebbero essere attratti dalla nostra professione perché fare il medico di famiglia è una professione bella e gratificante, che ti permette di essere responsabile della cura globale della persona, punto di riferimento per i pazienti e le loro famiglie, primo punto di accesso del cittadino al SSN, responsabile dell'intera vita sanitaria delle persone che ti scelgono come loro medico di fiducia.

Sarà perché i giovani medici si sono accorti che questa professione ha perso le sue caratteristiche salienti che non la scelgono più? Perché l'enorme carico burocratico ha soffocato l'attività clinica, perché gli specialisti ci considerano di serie B, perché spesso siamo costretti a fare gli scribacchini per gli

ospedalieri, perché non abbiamo ferie, malattie, infortuni, perché siamo reperibili sempre...Ricordo che proprio il dr. Scotti in una nota trasmissione televisiva ha detto che chi non risponde al telefono alle 10 di sera è bene che vada via dal fare il medico di Famiglia (Porta a Porta 17 Novembre 2020). Come può pensare che un giovane medico sia attratto da una professione che ti impedisce di avere una vita personale e privata? Perché un giovane collega dovrebbe ambire a lavorare in questo inferno che è divenuta la nostra bellissima professione?

E' tempo non solo di cambiare il corso di formazione trasformandolo in corso di specializzazione in Medicina generale con uguale dignità giuridica ed economica delle altre specialità, come da tempo propone lo SMI, ma anche di ridare dignità e autorevolezza al nostro lavoro di medici di famiglia.

Solo così i giovani torneranno ad essere attratti da questa professione.

***Ornella Mancin***

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

## Il governo affronti la questione infermieristica

*Gentile direttore,*

ho letto con molta attenzione [le riflessioni della FNOPI](#) e le condivido pienamente. Non credo infatti vadano nella giusta direzione i provvedimenti spot, come quelli finora avanzati dal Ministro Schillaci e dal Governo di destra, per affrontare la questione infermieristica, come da tempo abbiamo affermato pubblicamente con il consenso di parte larga della professione infermieristica e delle sue rappresentanze sindacali e scientifiche.

E' del tutto evidente che la proposta del Ministro Schillaci di importazione e quindi sottrazione di infermieri da Stati che sono in condizioni peggiori delle nostre nel rapporto infermieri/cittadini e infermieri/medici contraddice il fatto che esportiamo infermieri laureati dopo averli formati a spese del nostro erario (considerati tra i migliori, se non i migliori) nei paesi del centro e nord Europa) è, quindi, il frutto della mancanza di scelte strategiche di lungo respiro.

Una non scelta quindi, di cui il presunto superamento del vincolo dell'esclusività, perfetto specchio per le allodole, ne è la rappresentazione plastica: i dirigenti medici e sanitari si fanno pagare il mantenimento dell'esclusività con significative indennità economiche e il diritto alla libera professione intra moenia, mentre agli infermieri si propone di superare momentaneamente l'esclusività per arrotondare, se si riesce, il magro stipendio con qualche ora prestata in RSA.

Il centrosinistra, nell'importante stagione delle riforme nel primo Governo Prodi, è riuscito a far approvare all'unanimità in Parlamento le leggi che non solo hanno rotto le catene della subalternità e dell'ausiliarità della professione infermieristica e delle altre professioni sanitarie, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione e della professione di ostetrica, ma hanno anche permesso di dar corso alla loro evoluzione formativa e ordinamentale che è funzionale all'altra evoluzione, quella scientifica, tecnologica e dell'organizzazione del lavoro.

L'obiettivo? Rispondere ai bisogni di salute vecchi e nuovi con una capacità professionale ed umana "olistica". Proprio per il ruolo che abbiamo svolto nella più grande innovazione che mai si sia realizzata in un comparto professionale quale quello della salute, il PD in questa e nelle precedenti legislature ha continuato a lavorare sul processo riformatore della professione infermieristica, con l'obiettivo di valorizzarla sempre di più per gratificare i professionisti in servizio e renderla una vera opzione di lavoro per le nuove generazioni.

Si tratta di provvedimenti che delineano il riordino della formazione universitaria, "normalizzando" la laurea magistrale sinora relegata solo alle funzioni didattiche e gestionali; istituendo specifici indirizzi clinici e specialistici; ampliando il numero dei docenti universitari espressione della professione infermieristica; valorizzando i docenti dipendenti del SSN e potenziando la capacità del sistema formativo universitario in convenzione con il SSN in grado di formare il reale fabbisogno annuo di infermieri.

Così come si propone una carriera per incarichi professionali e gestionali sino a quelli di elevata qualificazione che tengano conto dell'acquisizione di competenze avanzate, specialistiche e, ovviamente, ulteriore formazione post laurea abilitante e, soprattutto, i nuovi indirizzi clinici e specialistici derivanti dalla riforma della laurea magistrale in scienze infermieristiche.

Ma come ho già accennato in alcuni interventi su questo quotidiano - che ringrazio per l'attenzione - e come spiegherò nei successivi, descrivendo le altre proposte di legge in materia, la proposta del PD è organica, complessa, articolata ma soprattutto strategica per avviare a soluzione la questione infermieristica.

Mi auguro che la Commissione affari Sociali possa calendarizzarle nel più breve tempo possibile e avviare il conseguente iter legislativo; in tal senso, mi auguro altresì che con la presentazione di proposte anche della maggioranza si possa giungere a testi unificati frutto della massima condivisione parlamentare possibile, come furono le precedenti leggi 42/99, 251/00, 43/06 perché su questa questione non ci possono essere né bandierine politiche né divisioni ideologiche.

***Ilenia Malavasi (PD)***

*Componente Commissione Affari Sociali della Camera*

Policlinici

Ospedale Cervello

## Virus West Nile, positivo il paziente ricoverato a Palermo

A dirlo è il risultato del test per la ricerca del genoma del virus nel sangue e nel liquor eseguito al Policlinico Giaccone.

🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



29 Agosto 2023 - di [Redazione](#)

### Gioielleria Gigante

Orologi e gioielli al miglior prezzo: entra e scopri come ricevere un buono sconto del 15%

Gioielleria Gigante

Apri

[INSANITAS](#) > [Policlinici](#)

PALERMO. Confermata l'infezione da **Virus West Nile (WNV)** sul paziente di 54 anni ricoverato alcuni giorni fa all'ospedale Cervello. A dirlo è il risultato del test per la ricerca del genoma del virus nel sangue e nel liquor eseguito al Policlinico, presso il Centro di Riferimento Regionale per la Sorveglianza delle Arbovirosi in Sicilia, di cui è responsabile la Professoressa **Simona De Grazia** (nella foto in alto), e che ha sede presso l'UOC di Microbiologia e Virologia diretta dal Professore Giovanni Giammanco.

**Il paziente**, già sofferente di una patologia di base che lo ha messo in condizioni di fragilità nel contrastare l'infezione, ha sviluppato una forma neuro-invasiva di febbre West-Nile.

Il Centro di Riferimento Regionale per la Sorveglianza delle Arbovirosi in Sicilia dell'Azienda ospedaliera universitaria esegue **i test di laboratorio** per la conferma di tutti i casi sospetti di infezioni trasmesse da artropodi, zanzare, flebotomi, zecche, che si presentino nella nostra regione, all'interno di una rete nazionale coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità.

### Sneaker Evergreen

ACBC è la prima azienda calzaturiera Italiana Certificata B CORP ACBC

DIGIUNO INTERMITTENTE PER SENIOR							
ETÀ: 35-40	ETÀ: 40-45	ETÀ: 45-50	ETÀ: 50-55	ETÀ: 55-60	ETÀ: 60-65	ETÀ: 65-70	ETÀ: 70+
<p>9:00: Flocchi d'avena con frutti di bosco e frutta secca 13:00: Insalata mista con avocado 18:00: Asparagi al vapore, contorno di quinoa 19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Yogurt greco con frutti di bosco e frutta secca 14:00: Contorno di sacco butternut arrostito 18:00: Gamberetti alla griglia con broccoli al vapore 19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Tufi grigliati con maiale misto 13:00: Banana con burro 18:00: Fagoline al vapore, contorno di riso integrale 19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Uova strapazzate con spinaci e feta 13:00: Gamberetti alla griglia con carote arrostiti 17:00: Asparagi al vapore e contorno di quinoa 19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Flocchi d'avena con frutti di bosco e frutta secca 13:00: Insalata mista con avocado 18:00: Asparagi al vapore, contorno di quinoa 19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Yogurt greco con frutti di bosco e frutta secca 14:00: Contorno di sacco butternut arrostito 18:00: Gamberetti alla griglia con broccoli al vapore 19:00: Inizia il digiuno</p>	<p>9:00: Tufi grigliati con</p>	<p>9:00: Uova strapazzate con</p>


Fra le infezioni sottoposte a questa rete di sorveglianza rientrano, oltre alle febbri da Virus West-Nile, i virus Zika, Dengue, e Chikungunia, e altre arbovirosi autoctone o di importazione. Già nella scorsa stagione estivo-autunnale il Centro del Policlinico ha diagnosticato **5 casi umani** di Febbre del Nilo, quasi tutti in soggetti provenienti dalla provincia di Trapani, di cui uno letale.



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ARBOVIROSI GIOVANNI GIAMMANCO OSPEDALE CERVELLO POLICLINICO DI PALERMO POLICLINICO GIACCONE SIMONA DE GRAZIA



# Covid, oggi via libera al nuovo vaccino “Casi in aumento, i fragili devono farlo”

L'AUTORIZZAZIONE DELL'EMA: PRIME INIEZIONI A OTTOBRE

**di Michele Boccill** via libera in Europa per il primo tra i nuovi vaccini anti-Covid, quello di Pfizer, è atteso per oggi. Salvo imprevisti, che comunque al massimo farebbero slittare l'approvazione di qualche giorno, l'agenzia del farmaco (Ema) aprirà così ufficialmente la procedura che porterà alla campagna vaccinale di autunno. In Italia la consegna delle prime dosi è attesa a inizio di ottobre e il piano è di fare contemporaneamente, a partire dalla fine del mese, l'anti coronavirus e l'antinfluenzale. Del resto, le categorie coinvolte, come da recente circolare del ministero alla Salute, sono le stesse: **over 60 e persone fragili di tutte le età a causa di patologie.**

La previsione che fanno alcuni esperti, anche visto l'approccio blando del ministero alla Salute dove si vuole sentir parlare il meno possibile di Covid, è che le coperture saranno bassissime. Del resto l'allarme è sceso e sono pure cadute le ultime misure, come l'isolamento obbligatorio dei positivi. L'anno scorso sono stati circa 6 milioni coloro che hanno fatto la seconda dose booster, cioè la quarta, a fronte di un numero doppio, appunto 12 milioni, di fragili che hanno richiesto e ricevuto l'antinfluenzale. Quest'anno potrebbe andare anche peggio, del resto il coronavirus fa sempre menopaura anche se le nuove varianti stanno allargando il contagio, con un raddoppio dei casi (ancora pochissimi e non in grado di mettere sotto pressione i sistemi sanitari, va ricordato) nell'ultima settimana. La pandemia, come ha detto Oms, è finita ma se infettate, le persone fragili sono comunque a rischio.

I nuovi anti-Covid (a breve arriverà anche quello di Moderna) sono stati progettati, come spiega Marco Cavaleri responsabile della task force per i vaccini di Ema, per contrastare la sottovariante XBB.1.5, «ma funzionano anche contro quelle più nuove», come BA.2.86, cioè Pirola. «Dobbiamo prepararci a un rialzo dei casi — dice Fabrizio Pregliasco, igienista di Milano — e ricordarci le prescrizioni anti-contagio, che anche lo stesso ministero ribadisce. È stato giusto togliere l'obbligo di isolamento ma resta importante avere un grandissimo buonsenso, ed è infine cruciale il rilancio della vaccinazione». Sono mesi che in Italia non si vaccina praticamente nessuno, del resto la malattia è quasi scomparsa. Quindi ci si chiede se funzionino ancora la copertura derivata dal medicinale iniettato così tanto tempo fa oppure quella legata all'infezione. «Difficile dirlo — spiega Andrea Cossarizza, immunologo esperto di vaccini dell'Università di Modena —. Ci sono persone di oltre 100 anni i cui linfociti rispondono ancora al vaiolo, contro il quale si sono immunizzati 80 anni prima. Il Covid ormai lo abbiamo avuto tutti, forse anche più volte. Però il consiglio è di non rischiare e fare il richiamo ed è rivolto in particolare ai più fragili e deboli, a chi fa certe terapie, agli immunocompromessi». Sulla stessa linea anche Cavaleri: «C'è il pericolo che si sia persa un po' di memoria immunitaria. Soprattutto gli anziani, a maggior ragione se non si sono vaccinati l'anno scorso, sarebbe bene che lo facessero. Sappiamo che non è più una pandemia, però questo non vuol dire che il virus non possa far male a chi è a rischio. Come per l'influenza e altri virus respiratori abbiamo un vaccino per proteggere i più fragili, allora usiamolo».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Con un'unica fiala anche l'anti-influenzale “Molto raccomandato pure agli over 60”

# Mezzo miliardo dallo Stato per combattere la povertà “Ma che fine ha fatto?”

*Dossier Cgil sui fondi pubblici negli ultimi 5 anni ai 55 distretti socio- sanitari della Sicilia Dalla Regione solo 15 milioni*

**di Gioacchino Amato** Una pioggia di soldi, più di mezzo miliardo di euro, arrivati in Sicilia dai governi di Roma a partire dal 2017 e destinati a combattere la povertà, ad aiutare chi vive ai margini e che adesso dovrà anche dire addio al Reddito di cittadinanza. Somme distribuite dalla Regione attraverso i 55 distretti sociosanitari che hanno deciso come e quando utilizzarli senza che esista traccia di ciò che abbiano prodotto. Su questi fondi ha deciso di vederci chiaro la Cgil, un passo che arriva non a caso durante il drammatico addio agli assegni erogati dall'Inps in un'isola con il 38,1 per cento di cittadini a rischio povertà e 400mila lavoratori “poveri”, 30mila dei quali che fino ad oggi percepivano l'assegno pur avendo un'occupazione. Per questo la Cgil Sicilia e la sua rappresentanza dei pensionati, lo Spi, ha fatto i conti in tasca alla Regione sulle risorse arrivate da Roma e da Bruxelles per la lotta alla povertà. Un dossier zeppo di cifre con un titolo provocatorio: “La povertà non è una colpa ma una condizione” che dimostra come le risorse, al di là del reddito di cittadinanza siano state consistenti. Su come siano state utilizzate il sindacato avanza più di un dubbio. « Negli ultimi cinque anni i 55 distretti sociosanitari siciliani sono stati destinatari di finanziamenti per il contrasto alla povertà per complessivi 573.228.435 euro – spiegano il segretario regionale Cgil, Alfio Mannino, e la segretaria di Spi Sicilia, Maria Concetta Balistreri -. Una somma ingente, che colloca la Sicilia, tra le regioni italiane, seconda per finanziamenti ricevuti subito dopo la Campania. Sono tutte risorse nazionali, la Regione contribuisce con appena 15 milioni. Questo, ad ulteriore dimostrazione di cosa significherebbe per il welfare siciliano l'attuazione dell'autonomia differenziata proposta dal Governo Meloni e che tanto affascina il governatore Schifani».

In realtà, spiega il dossier, le cifre a disposizione sono ancora più alte. Gli oltre 573 milioni di euro sono divisi fra i quasi 356 milioni del Fondo povertà del governo centrale, i 189,6 milioni dei bandi finanziati dall'Unione Europea e i 16,6 milioni del Pnrr. A questi vanno aggiunti gli stanziamenti dei Comuni e quelli del Piano operativo nazionale “inclusione” 2014-2020. Infine c'è la nuova programmazione comunitaria 2021- 2027. Sull'utilizzo di queste somme la Cgil chiede un incontro urgente con il presidente della Regione, Renato Schifani e con l'assessora alle Politiche Sociali, Nuccia Albano. « C'è stata una totale assenza di una regia regionale – accusano i sindacalisti – si è soloredatto un piano triennale nello scorso gennaio senza alcuna valutazione di quanto avvenuto negli anni precedenti. In questo senso va denunciata con forza l'omissione dell'assessorato alla Famiglia che non ha ancora provveduto alla costituzione della Rete della protezione e dell'inclusione sociale. Non è chiaro quali servizi siano stati attivati, quali assunzioni di personale, quali piani d'azione locale. Silenzio anche su come si vogliono organizzare i servizi sociali per rispondere alla fine del Reddito di cittadinanza».

In questa situazione di incertezza la Cgil fa anche una radiografia ragionata del mercato del lavoro in Sicilia e sugli oltre 400 mila lavoratori con salari sotto la soglia di povertà. Non solo paghe al di sotto di 9 euro l'ora, ma tutta una serie di elementi che rendono questi lavoratori particolarmente vulnerabili: «Molti, sia dipendenti che autonomi, hanno contratti non standard, cioè contratti brevi – ricorda Mannino - che coprono solo una parte dell'anno, e contratti part-time. I lavoratori siciliani hanno una media salariale inferiore di oltre il 30% rispetto al resto del Paese. Dati che segnalano una forte disegualianza, considerato che tra i lavoratori vulnerabili e poveri c'è una prevalenza di donne e di giovani sotto i 30 anni. Bisogna partire dal sistema di controlli, mancano 200 ispettori del lavoro mentre in Sicilia il sommerso incide per il 18,5%, rispetto al 17% del resto del Sud e del 13% di media nazionale».

E al di là dei tassi record di disoccupazione, il sindacato alza il velo sulla qualità del lavoro. In Sicilia, ricorda sempre la Cgil, ci sono poco più di 1,4 milioni di occupati, di questi 1,05 milioni sono lavoratori dipendenti di cui 307.917 risultano impiegati nei settori pubblici. Ma questo esercito di oltre un milione di dipendenti conta 381mila persone, un terzo, impiegati part time ( per il 90% involontario). Tra loro oltre il 68% non supera le 26 ore settimanali con una retribuzione media di meno di 800 euro.

Ancora più grave la condizione dei collaboratori domestici: solo il 10% ha un rapporto di lavoro a tempo pieno con una media salariale che non supera le 700 euro e con oltre 11mila di loro che non arrivano a 5mila euro l'anno. In quel milione di dipendenti ci sono anche i 450mila stagionali. Sono il 95% di quelli impiegati in agricoltura e fra questi 145mila (un terzo del totale) lavorano



per meno di 100 giorni l'anno arrivando a un reddito di 7mila euro l'anno. Stagionale anche la metà di chi opera in turismo e servizi e il 40 per cento degli operai edili.

“ L'assessorato non ha provveduto alla

Rete di protezione e inclusione, non è chiaro quali servizi siano stati attivati, quali assunzioni di personale, quali misure per il dopo- Reddito di cittadinanza”

“La dimostrazione di cosa significherebbe per il welfare l'attuazione dell'autonomia differenziata del governo Meloni”Il mercato del lavoro nell'Isola certifica oltre 400mila salariati sotto la soglia di povertà

Dilaga il part-time involontario

**kSindacalistaAlfio Mannino, segretario regionale della Cgil**

Le storie

## La vita sospesa degli esodati del Reddito di cittadinanza “A 56 anni non trovo lavori”

**di Tullio Filippone** *Non ci sono stati ancora i venti di rivolta di Napoli, ma a Palermo, dove a luglio sono arrivati 11.573 sms di sospensione del reddito di cittadinanza e ad agosto sono state raggiunte dagli avvisi altre 3 mila famiglie, l'emergenza sociale si può toccare con mano nella portineria dell'assessorato alle Politiche sociali.*

«Mio figlio è iscritto all'università, si è diplomato e studia cinema e abbiamo fatto tutti i sacrifici per mantenerlo», dice la signora Maria di Brancaccio, che ieri mattina accompagnava il marito disabile a un colloquio con gli assistenti sociali. Poi si è commossa: «Abbiamo ricevuto un sms che ci ha sospeso un assegno da poche centinaia di euro. Non si tratta di grandi somme, ma per noi erano soldi fondamentali». Il dramma della donna è una storia a lieto fine, perché proprio per la disabilità, alla fine, le comunicheranno che rientrerà nell'assegno di inclusione.

Ma non per tutti è così e la tensione si tocca con mano, mentre sfilano i palermitani che si rifugiano nell'assistenza dei servizi sociali.

«Come mi sento? - dice Mario, che non vuole rivelare il cognome per un senso di pudore - Sono una persona che a 56 anni farà fatica a trovare un lavoro e che preferirebbe buttarsi giù da un ponte. Lavoravo in una tipografia e nel 2012 sono stato licenziato. In questi anni ho dormito dovunque, da mia suocera o anche in auto, ma senza il sostegno del reddito non so davvero come fare». Fa parte del gruppo dei cosiddetti “occupabili” - si stima 26 mila persone in Sicilia - che dal primo settembre dovranno presentare all'Inps la domanda per il Supporto per la formazione e il lavoro. Se hanno i requisiti potranno essere avviati a un percorso di professionalizzazione e di inserimento nel lavoro durante il quale percepiranno per 12 mesi un contributo di 350 euro. Un salto nel buio, nella città e nell'Isola dove trovare il lavoro è un miracolo.

«Nel 2019 sono stato licenziato dalla tabaccheria dopo avevo lavorato per 14 anni e prima avevo fatto qualsiasi tipo di lavoro, anche nel totale sfruttamento, come nel settore della logistica - dice Giovanni Pizzo, 56 anni, separato dalla moglie, con un figlio di 12 anni - nei mesi più difficili ho affittato un box senza servizi igienici, poi a inizio 2022, su consiglio di amici, ho chiesto e ottenuto l'assegno del reddito: 408 euro per i primi 12 mesi e 780 per altri 6. Oggi ho 8 euro e 89 centesimi sul conto e mi aiuta la mia ex moglie.

Ho lavorato tutta la vita, ho pure provato a fare volantaggio come se avessi 20 anni e riducendomi una pezza, ma a Palermo trovare un impiego è impossibile». Lunedì, dopo un colloquio con gli assistenti sociali del Comune, ha ottenuto un aiuto sulle bollette arretrate e gli affitti: «La mia vita è in sospenso racconta - ma sono riuscito ad avere un sussidio per l'affitto fino alla metà del 2024 e mi hanno pagato le bollette arretrate fino al 2023».

Storie come quelle di Donatella Alfano, che lunedì ha partecipato a un corteo di protesta di un centinaio di persone organizzato dall'associazione “Basta volerlo”, che è arrivato sino all'assessorato regionale al Lavoro: «A 51 anni, con la licenza media, trovare lavoro è impossibile e prima di percepire il reddito mi sono arrangiata come potevo con piccoli impieghi in nero - racconta la donna - oggi una mia amica mi ha pagato un panino a pranzo e mi sento vittima della più grande ingiustizia sociale che un governo possa fare contro una parte della società. Mi hanno proposto un lavoro da babysitter in nero da 20 euro al giorno, devo pure campare». Sembra una frontiera di guerra l'assessorato alle politiche sociali di via Garibaldi, in centro storico, che prende in carico anche l'area molto popolosa e povera della Seconda Circostrizione, con quartieri come Brancaccio e Sperone.

Lo schema si ripete nelle sedi distaccate delle altre sette circoscrizioni. Il Comune ha potenziato gli uffici per tempo e a parte la ressa delle prime ore del mattino, tutto procede senza problemi. Ma il disagio sociale è palpabile: «Mio figlio di 21 anni ha una disabilità e ha ricevuto l'sms di sospensione, spero che riavrà un sussidio», dice una signora che ha un appuntamento con un assistente sociale che chiama con confidenza, quasi fosse un angelo custode. «C'è grande sofferenza e riceviamo di tutto: dalle vedove, a chi ha figli disabili o problemi con la casa raccontano in portineria - ma quelli più aggressivi sono i cosiddetti occupabili, che a volte hanno un atteggiamento meno pacifico e più insistente». Eppure non tutti vengono al ricevimento per il reddito: «Abbiamo avviato le pratiche e cominciamo a distribuire la social card da 382 euro per acquistare beni alimentari a 20 mila nuclei familiari - dice l'assessora alle Politiche sociali Rosi Pennino abbiamo potenziato da mesi la rete sul territorio e per coloro i quali hanno diritto all'assegno di inclusione ci stiamo attivando per la presa in carico. Per i casi più complessi e per gli occupabili

cerchiamo qualsiasi forma di sostegno. E a proposito di chi può lavorare, ma ha altre situazione di svantaggio, il decreto legge del governo lascia margini di interpretazione: ad esempio abbiamo preso in carico una signora ultracinquantenne che aveva una forte obesità».

Giovanni: ho lavorato tutta la vita, ma oggi ho 8 euro sul conto in banca e mi aiuta la mia ex moglie Donatella: prima del reddito mi sono arrangiata come potevo con piccoli impieghi in nero

**fg**

lo stupro del foro italico

# La ragazza perde coraggio “Così mi portate alla morte”

*Ancora uno sfogo sui social della diciannovenne violentata il 7 luglio, dopo l'ennesimo commento che la colpevolizza Deciso il suo trasferimento in una comunità protetta*

**di Eugenia Nicolosi** Da una parte Andrea Giambruno, il compagno della premier Giorgia Meloni, che utilizza Rete4 per colpevolizzare le vittime di stupro dicendo, nel corso della trasmissione *Diario del giorno*, « se eviti di ubriacarti eviti il lupo ». Dall'altra un utente qualsiasi, anonimo ma probabilmente l'ennesimo nel far west di internet, che utilizza i social per scrivere di lei senza parlare con lei. E di lei dice che « non c'è molto da difendere, era consenziente finché non ha detto basta e loro hanno continuato ». L'anonimo parla con violenza della sera in cui sette ragazzi l'hanno trascinato fino al cantiere dismesso del Foro Italico di Palermo e ne hanno abusato. Parla di consenso senza dare al consenso il valore che ha. Quindi senza capire cosa sia. Ed è stanca la ragazza di Palermo, di commenti come questo. Lei che per prima parla di consenso e legalità commentando « che brutto non conoscere la legge », riferendosi a chi cerca – ancora – il video dello stupro. È stanca al punto da dire che commenti del genere la stanno « portando alla morte ». È brutale, come del resto lo è quello che legge di sé stessa e che trova in giro: contenuti elaborati, nemmeno troppo, da chi osserva la storia da una prospettiva estranea perché le è estraneo. E la rende vittima due volte. La frase « Mi state portando alla morte » sembra piombata dal nulla tra le stories con cui rende vivo il suo account Instagram nel pomeriggio del 29 agosto. Ma non lo è. Nei giorni scorsi aveva infatti già pubblicato dei contenuti diversi dal solito. Video cupi, attraverso cui lasciava intendere che in lei ci fosse un crescente senso di sconforto, brevi TikTok creati dai cosiddetti account motivazionali che tra citazioni e proverbi invitano chi li segue alla cura della propria salute mentale, anche sacrificando l'immagine di sé che si proietta all'esterno. Quindi non è un errore pensare che lei abbia scelto di rivendicare il diritto di essere stanca già giorni fa. « La mia anima è stanca », aveva scritto, « sto combattendo una battaglia con lamia testa, ma mi comporto come se nulla fosse. E sorrido ancora ». Poi, a seguire, dei video dello scorso anno. Un 2022 fatto di passeggiate al sole, di selfie e risate con le amiche. Un periodo che negli ultimi giorni è divenuto ricorrente tra i repost. Tra le ultime stories ripescate dall'archivio dei social e nuovamente condivise anche un vecchio selfie con una scritta: « La verità è chesi deve lottare per sé ». Ma questo accadeva appunto diverse ore fa. Diverse stories fa. Perché quando l'ennesimo commento colpevolizzante l'ha raggiunta, ha voluto esporsi senza mezzi termini, ammettendo pubblicamente che è « Stanca di fare del mio meglio e di non essere comunque mai abbastanza ». Colpa di un commento sbagliato, intercettato nel momento sbagliato. O forse l'ennesimo, dopo troppi commenti sbagliati. « Io stessa, anche senza questi commenti, non ce la faccio più. Non ho voglia di lottare né per me né per gli altri. Non posso aiutare nessuno se sto così. Non serve a nulla continuare, pensavo di farcela ma non è così » ha scritto, chiudendo il breve sfogo con la confessione di un'intenzione, la peggiore: « Se riesco a farla finita porterò tutti quelli che volevano aiutarmi sempre nel mio cuore ». Consegna con fiducia i suoi messaggi ai social. Una cifra comunicativa diffusa nella sua generazione e fatta di frasi a metà, messaggi criptici e nascosti nei testi delle canzoni. Ma con un destinatario preciso. Lo fa nelle ore immediatamente precedenti al trasferimento in una comunità protetta. Si tratta di spazi sicuri, pensati per accogliere le vittime di violenze e che garantiscono l'anonimato e, nel caso della vittima dello stupro di gruppo consumato a Palermo, si tratterebbe di una cooperativa sociale di lungo corso che ha sede non troppo lontano da quei vicoli che l'hanno vista diventare vittima. Non troppo, ma abbastanza lontano e, soprattutto forse finalmente protetta.

“Non ho più voglia di lottare né per me né per altri. Non posso aiutare nessuno”

**Il cantiere**

Nelle foto di Igor Petyx le lamiere del cantiere all'interno del quale si è consumata la violenza

L'indagine

## Il branco unito sfida la vittima Difesa comune per screditarla

di **Francesco Patanè**

Almeno in questa prima fase il branco resta unito nel difendersi dall'accusa di violenza sessuale aggravata. Gli avvocati dei sette ragazzi che sono accusati di avere stuprato una diciannovenne il 7 luglio scorso in un cantiere abbandonato al Foro Italoico di Palermo fanno blocco comune contro la vittima. Attendono la conclusione della partita con la procura davanti al tribunale del Riesame e poi parleranno. Per adesso uno di loro, che per timore di finire nel tritacarne degli hater chiede l'anonimato, si limita a dire che « In questa vicenda la forma è sostanza ». E in questo caso la forma non sono altro che le abitudini, lo stile di vita, le passioni e i comportamenti della vittima da illuminare sotto la peggiore luce possibile. Una strategia difensiva già vista in casi di violenza sessuale, un canovaccio quasi obbligatorio con le difese pronte a screditare la vittima e a trasferire su di lei parte della responsabilità.

I difensori stanno accumulando tutto il materiale a disposizione in rete per screditare la ragazza, per farla apparire inattendibile, per minare le certezze dell'accusa costruite sul video di 15 minuti trovato nel telefono di Angelo Flores uno degli arrestati. «Con gli altri difensori ci sentiamo quotidianamente – conferma il legale di uno dei sette – Le nostre indagini difensive sono comuni». Anche perché per ora l'obiettivo è far emergere un contesto il più favorevole possibile alla difesa dei sette ragazzi. Poi, eventualmente, arriverà il momento della resa dei conti all'interno del branco.

Non ci saranno, dunque, nuovi elementi nelle prossime udienze del Riesame. Oggi il collegio discuterà l'istanza presentata da Christian Maronia difeso da Alessandro Musso, il 5 settembre toccherà a Samuele La Grassa, difesa dall'avvocato Michele Montalto, l'8 invece a Elio Arnao, assistito da Carmelo Adamo, convincere i giudici ad attenuargli la custodia cautelare in carcere, mentre per Samuele La Grassa non è ancora stata fissata l'udienza.

Nel pool di difensori ci sono anche i legali dei primi tre ragazzi arrestati ad inizio agosto: Angelo Flores, Christian Barone e Gabriele Di Trapani. Su di loro dieci giorni fa il tribunale del Riesame siera già pronunciato confermando la custodia cautelare in carcere decisa dal gip dopo l'interrogatorio seguito all'arresto. Per l'ultimo indagato, il più piccolo del branco, il suo legale sta valutando se presentare istanza di scarcerazione al tribunale della Libertà dopol'aggravamento della misura cautelare notificato la settimana scorsa. Il 18enne R. P, minorenni per pochi giorni all'epoca della notte dello stupro, subito dopo l'arresto ha ammesso davanti al gip del tribunale per i minorenni di aver partecipato alla violenza, ha confessato di essere stato il primo ad avere un rapporto con la vittima tranne poi fermarsi e mettersi in disparte.

Un racconto grazie al quale era stato scarcerato e affidato in una comunità di recupero. Ma per pochi giorni: i nuovi elementi emersi dall'analisi approfondita dei telefoni e dei computer degli indagati, hanno complicato la posizione del ragazzo tanto da portare la procuratrice per i minorenni Claudia Caramanna a chiedere l'aggravamento della misura cautelare.

Le prime avvisaglie della strategia difensiva del branco si sono viste già negli interrogatori di garanzia degli ultimi tre maggiorenni: Maronia davanti al gip Marco Gaeta ha raccontato che la ragazza era consapevole di cosa sarebbero andati a fare al Foro Italoico, ha sottolineato di non conoscerla, ma di averla vista in alcuni video a sfondo sessuale che Angelo Flores gli aveva mostrato prima della notte dello stupro. Una tesi che con ogni probabilità verrà portata avanti anche oggi davanti al Riesame. Un copione che si ripeterà l'8 settembre quando si discuterà l'istanza di Elio Arnao. Anche lui nell'interrogatorio di garanzia ha ammesso di aver partecipato aggiungendo però che la ragazza era consenziente, che li portò lei in quell'angolo buio del cantiere per non essersi visti e che fu la vittima addirittura a scegliere i primi due ragazzi con cui divertirsi.

La strategia dei legali per mettere in cattiva luce la vittima Oggi il Riesame di Maronia, poi toccherà agli altri

L'intervista

## Alessio Boni

# “È come fosse finita Ora è un'altra donna rovinata per sempre”

*di Paola Pottino Sul palmo della mano, con un pennarello rosso, è scritto l'hashtag “Io non sono carne”. Alessio Boni ci mette la mano, ma anche la faccia. Insieme a molti altri artisti, l'attore bergamasco ha aderito alla campagna social in segno di solidarietà alla vittima dello stupro avvenuto lo scorso 7 luglio a Palermo. «Il futuro non ha promesse per i giovani di oggi. Manca lo scopo. Perché mai dovrebbero studiare o investire sul loro domani se non hanno alcuna prospettiva?», si chiede Boni. I giovani sono «ineducati» e l'ineducazione ai sentimenti non dipende dal ceto sociale di provenienza o dal grado di istruzione. «Quella ragazza è morta il 7 luglio. Oggi, al suo posto, c'è un'altra donna», dice l'attore.*

**Boni, negli anni Settanta Pasolini disse di avere cancellato la parola “speranza” dal suo vocabolario. Crede che dovremmo farlo tutti?**

«Se continuiamo così, ho paura proprio di sì».

**Perché secondo lei i giovani hanno poche chance?**

«Perché il futuro non è nelle loro mani, ma dipende dagli eventi.

Tutto deve partire dalla scuola. Se iniziamo a educare i giovani sin da bambini allora forse potremo tornare a scommettere sul loro futuro».

**La famiglia che ruolo dovrebbe avere?**

«Non si sceglie di nascere in una determinata famiglia.

Può capitare di vivere in un nucleo familiare disagiato, fortemente patriarcale, dove i figli vivono in un contesto negativo che diventa il loro unico punto di riferimento, ma se a scuola li educano al rispetto per gli altri, ecco che sin da bambini si può imparare un altro tipo di modello comportamentale».

**La scuola non sempre riesce in questo scopo.**

«Purtroppo è vero. La scuola è fortemente depotenziata. Oggi i genitori si permettono di denunciare gli insegnanti perché hanno messo una nota sul registro o bocciato i loro figli».

**E che ne sarà domani della ragazza che ha subito lo stupro?**

«Quella ragazza è morta il 7 luglio scorso. Non sarà mai più come prima, adesso ci sarà un'altra ragazza rovinata dai suoi stupratori».

**D'altro canto per insegnare, ci vuole una vera vocazione.**

«I genitori a scuola dovrebbero mettersi da parte e lasciare liberi i docenti di svolgere il loro lavoro. Ci sono grandissimi registi, dei geni assoluti, negati però a insegnare e lo stesso avviene in famiglia: non tutti i genitori sono capaci di educare, quindi dovrebbero lasciare il compito alla scuola».

**Crede che le parole sbagliate possano rovinare la vita di una persona?**

«Assolutamente sì. I ragazzi hanno scambiato la realtà in cui vivono con quella virtuale, soprattutto durante il lockdown. Oggi leggiamo, specie sui social, parole scritte di una crudeltà inaudita e purtroppo a questi giovani nessuno insegna loro di essere cauti e più sensibili».

**A suo avviso si tratta di un fenomeno trasversale, indipendentemente dal ceto sociale in cui si è cresciuti?**

«Anche nelle case più altolocate assistiamo a fenomeni di questo tipo e se dei padri “illustri” si sono permessi di dare certe valutazioni per proteggere i loro figli, non mi stupisco che la madre di uno dei sette stupratori abbia detto: “quella è una poco di buono, se l’è meritato”».

***Tutto parte dalla scuola Se iniziamo a educare i giovani sin da bambini allora forse potremo tornare a scommettere sul futuro delle nuove generazioni***

**ILa campagna** Alessio Boni è uno degli attori che in questi giorni partecipa alla campagna contraddistinta dall’hashtag “Io non sono carne”



la regionale

## L'aeroporto di Catania infiamma lo scontro nella maggioranza

*Da un lato il sindaco di Fdl della città etnea che ha chiesto le dimissioni del Cda dall'altra Schifani che fa asse con la Lega di Salvini*

*di* **Gioacchino Amato** **Cambia il campo di battaglia ma lo scontro all'interno della maggioranza di centrodestra in Sicilia non accenna a placarsi. Lo scenario adesso torna ad essere la società di gestione dell'aeroporto di Catania, la Sac dopo la spaccatura di due giorni fa all'assemblea dei soci. Da un lato il sindaco meloniano del capoluogo etneo, Enrico Trantino che ha chiesto la convocazione dell'assemblea incentrata sulla gestione dell'emergenza dopo l'incendio del 16 luglio al terminal A. Il sindaco che con Comune e Città metropolitana ha in mano il 14 per cento delle quote di Sac ha chiesto le dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione, a iniziare dall'ad, Nico Torrisi e lo ha fatto denunciando in un dossier una serie di inadempienze che dimostrano « l'incapacità manageriale » dei vertici Sac. Un'istanza respinta dal resto dei soci ad iniziare dal commissario della Camera di commercio Sud Est che da sola ha oltre il 60 per cento delle azioni, Antonio Belcuore, di quello dell'Irsap, Marcello Galdani e da quello del Libero consorzio di Siracusa, Domenico Percolla. Contraria anche la sindaca di Comiso, Maria Rita Schembari. L'indomani a chi parla di un Trantino isolato risponde a muso duro l'ex assessore alla Sanità della giunta Musumeci, Ruggero Razza: « Trantino non è commissario – scrive su Facebook – ma è eletto dal popolo e rappresenta centinaia di migliaia di persone » . Frasi che hanno tutta l'aria di un nuovo attacco a Schifani che quei commissari li ha nominati. « Nessun attacco – cerca di smorzare i toni Razza – solo la difesa del sindaco che la pensa come la quasi totalità dei siciliani e come Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali che hanno denunciato l'enorme danno che l'incendio ha provocato all'economia e all'immagine della Sicilia » . L'esponente di Fratelli d'Italia va oltre: « I commissari è normale che seguano le indicazioni di chi li ha nominati e noi non abbiamo niente in contrario sul fatto che il presidente Schifani nomini un nuovo Cda di nomi a lui graditi, non c'è alcuna ostilità nei suoi confronti » . Ma la Sac e Torrisi, vicino all'azzurro Nicola D'Agostino ma da sempre un tecnico che per un breve periodo è stato pure assessore ai Trasporti con la giunta Crocetta, sono sempre sotto assedio con attacchi che alcune settimane fa sono arrivati anche dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso e che arriverebbero sotto traccia anche da esponenti dello stesso partito del governatore a iniziare dal suo assessore al Bilancio, Marco Falcone. Alle dichiarazioni di non ostilità di Razza, il presidente Schifani pare credere poco ma non risponde direttamente. Fa filtrare una elegante replica implicita dopo il suo incontro a Roma con il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. Un « lungo e concreto incontro » , secondo la nota congiunta dove insieme al ponte sullo Stretto, ai cantieri sull'autostrada Palermo- Catania per i quali Salvini ha ufficializzato la nomina a commissario dello stesso governatore e al raddoppio della ferrovia Palermo- Catania con il ministro che rassicura sulla disponibilità dei fondi, si parla anche del « ritorno alla piena funzionalità dello scalo di Fontanarossa » . L'asse Salvini- Schifani, insomma, continua a esseresaldo e il presidente manda un messaggio a Fdi: L'aeroporto funziona e ne parlo anche col ministro. Ma la sfida è appena all'inizio e sullo sfondo c'è l'affare miliardario della privatizzazione: « Siamo d'accordo con Schifani – continua conciliante Razza – sull'opportunità di privatizzare gli aeroporti. Ma bisogna prima unirli in un'unica società di gestione e poi fare entrare in campo i privati. Solo così si potranno realizzare i lavori di ampliamento che servono nei prossimi anni » . Su chi dovrà gestire tutto ciò lo scontro in maggioranza è solo agli inizi.**

© RIPRODUZIONERISERVATA

**Lo scalo** L'aeroporto di Fontanarossa è al centro del nuovo scontro politico all'interno della maggioranza di centrodestra che governa la Regione

il caso

## Rogo di Bellolampo i danni salgono a 4 milioni “Rap a rischio default”

**di Giusi Spica** Non solo il danno per l'ambiente e la salute dei cittadini, provocato dalla diossina. L'incendio di fine luglio nella discarica di Bellolampo ha avvelenato anche i già disastri conti della Rap, la municipalizzata che gestisce l'impianto e la raccolta dei rifiuti a Palermo: secondo quanto emerso ieri in terza commissione al Consiglio comunale, il danno economico è superiore a 4 milioni di euro. Più del doppio rispetto alla stima fatta all'indomani del rogo che ha parzialmente distrutto la quarta vasca. Una cifra che si aggiunge ai 3,8 milioni di euro persi dall'azienda nei primi sei mesi dell'anno.

Il caso Bellolampo è finito ieri al centro dell'audizione della terza commissione comunale, che ha audito il presidente del cda della partecipata, Giuseppe Todaro, nominato in quota Forza Italia. Incalzato dai consiglieri comunali di opposizione, Massimo Giaconia ( Progetto Palermo) e Concetta Amella ( M5s), Todaro ha ammesso che il danno di due milioni di euro stimato inizialmente è lievitato. « Una quantificazione dettagliata ancora non c'è, sono ancora in corso le perizie. Ma potrebbe aggirarsi tra 4 e 5 milioni di euro», è in sintesi quanto dichiarato ai componenti della commissione consiliare.

Sono le somme necessarie per rifare il telo della quarta vasca, che serve a evitare la formazione del percolato dovuta alle infiltrazioni piovane tra i rifiuti, e per pagare i privatichi, nei giorni della crisi, hanno aiutato gli operai municipali a ripulire la città dalle discariche a cielo aperto che si sono create in seguito al rallentamento della raccolta.

Durante l'audizione, è stata esaminata anche la relazione del ragioniere generale del Comune, Bohuslav Basile, sull'andamento economico-finanziario di Rap: nei primi sei mesi dell'anno, la perdita è stata di 3,8 milioni. Un buco dovuto ai maggiori costi che l'ente ha dovuto sostenere per riaprire la quarta e la terzavasca, in attesa della consegna della settima vasca finanziata dalla Regione e non ancora pronta. L'operazione ha consentito da un lato di evitare l'emigrazione dei rifiuti all'estero, risparmiando 60 milioni, ma dall'altro ha comportato l'aumento degli oneri di manutenzione. È stato infatti necessario noleggiare autocarri diversi e più costosi e intensificare i viaggi, visto che la quantità di rifiuti trasportati dai nuovi mezzi è di gran lunga inferiore. Inoltre, riaprendo le vecchie vasche, si è sviluppato maggiore flusso di percolato ed è aumentato il costo del trasporto del liquido.

Giaconia e Amella parlano di un'azienda sull'orlo del default: «Lo squilibrio di bilancio avrà gravi conseguenze sul nuovo piano industriale. Se non verranno intraprese azioni decisive, ci si troverà di fronte alla prospettiva che venga sospesa qualsiasi assunzione e di limitare l'estensione dei servizi, tra cui il porta a porta. Il rischio è che Rap faccia la stessa fine di Amia».

Ad aggravare la situazione, la riduzione delle entrate della Tari con la quale il Comune copre i costi dei servizi: a maggio scorso, infatti, il Consiglio comunale ha deciso una sforbiciata da 9 milioni di euro della tassa sui rifiuti, che si tradurrà in una riduzione di circa 30 euro per 300 mila famiglie palermitane ma rischia di essere la mazzata finale per Rap. Nel 2023 la partecipata incasserà 124 milioni dalla Tari, ma viste le perdite che si accumulano mensilmente, potrebbero non bastare. Senza contare il fenomeno dell'evasione, che a Palermo negli anni scorsi superava i 50 milioni di euro.

Chi coprirà i costi imprevisti dell'incendio? Al momento è tutto a carico di Rap, e quindi del Comune. La Regione ha stanziato solo un milione di euro come contributo straordinario. L'ultima speranza è che il governo nazionale di centrodestra — dello stesso colore di quello comunale e regionale — approvi la richiesta dello stato di emergenza già inoltrata dalla Regione. Ma finora da Roma non è arrivata nessuna risposta.

Il presidente Todaro ammette che la stima iniziale è lievitata “Una quantificazione dettagliata ancora non c'è” Ad aggravare la situazione la riduzione delle entrate della Tari con la quale il Comune copre i costi dei servizi

### L'incendio

Il devastante rogo del luglio scorso nella quarta vasca della discarica di Bellolampo

### Giuseppe Todaro

Il presidente del cda di Rap nominato in quota Forza Italia

# “Se non ti ubriachi non vieni stuprata” Bufera su Giambruno

*Polemiche per le frasi in diretta tv del giornalista, compagno di Meloni Le opposizioni: “Così colpevolizza le donne”. E lui: “Avete capito male”*

DI STEFANO BALDOLINI

**ROMA — Nuovo scivoloso capitolo degli affari di famiglia Meloni. Ennesimo incidente di Andrea Giambruno, compagno della premier e giornalista di Rete 4, che così è intervenuto sui recenti casi di stupro di Palermo e Napoli: «Se vai a ballare, tu hai tutto il diritto di ubriacarti, ma se eviti di ubriacarti e di perdere i sensi, magari eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il lupo lo trovi».**

Parole che generano una bufera perché portano inevitabilmente a colpevolizzare la vittima. Come osserva la senatrice dem Cecilia D’Elia, vicepresidente della commissione d’inchiesta sul femminicidio, «alla fine si giudicano le donne e i loro stili di vita. Non è possibile, non è più tollerabile».

Le parole di Giambruno, insomma, finiscono per produrre un duplice esito. Un vespaio politico e un motivo di imbarazzo per la premier, che peraltro nelle stesse ore manifestava l’intenzione di voler andare proprio a Caivano, teatro di uno stupro che ha coinvolto due cuginette di 12 e 13 anni. Scivolone tanto più rilevante, se si considera che non è il primo per l’anchorman di “Diario del Giorno” e arriva dopo le polemiche per il suo negazionismo sul clima («È luglio, Il caldo non è poi una grande notizia») e le accuse al ministro della Sanità tedesco Lauterbach in vacanza in Italia («Se fa troppo caldostai a casa tua nella Foresta Nera»).

Una miscela esplosiva con cui la compagna, da ottobre 2022 anche inquilina di Palazzo Chigi, non può non fare i conti. Tanto più che, com’era prevedibile, le parole di Giambruno diventano un caso politico. «Mediaset prenda le distanze », sollecita il Movimento 5 Stelle; «intervenga Meloni», è l’attacco del Pd al giornalista; «studi prima di parlare», l’invito di Alleanza Verdi e Sinistra.

Sono proprio due donne chiave della segreteria Schlein a criticare apertamente Giambruno. Una di queste è Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera dei Deputati che twitta: «Abbiamo dato la piena disponibilità a lavorare insieme contro la violenza di genere. Ma non accettiamo alcuna forma di ambiguità. Meloni prenda le distanze da queste parole che ancora una volta insinuano che a volte è anche “colpa” delle donne. È inaccettabile».

Per la vicepresidente Pd Chiara Gribaudo, si tratta di «Victim blaming allo stato puro. Dimentica di dire agli uomini, gli unici colpevoli, di evitare di stuprare. Ripugnante, offensivo, inadatto a stare dove sta». «Prima di Caivano, ci si deve augurare che Meloni affronti la questione in casa propria», sottolinea con amaro sarcasmo Alessandro Zan, deputato e responsabile Diritti dem.

La vicenda compatta l’opposizione. Condanne anche da Italia Viva, +Europa («Parole che normalizzano la bestialità») e M5S. Durissima l’ex sindaca di Torino Chiara Appendino: «Abbiamo la prima premier donna della storia che, a parole, tanto si batte contro la violenza di genere e si propaga come donna, madre e cristiana: prenda le distanze dalle gravissime affermazioni del suo compagno perché il suo silenzio significherebbe esserne complice». Mentre Vittoria Baldino, vice capogruppo del Movimento alla Camera, chiede un intervento della dirigenza di Mediaset. «Quanto alla presidente Meloni, aggiunge - fossi in lei mi affretterei a consigliare al mio compagno di chiedere scusa».

Scuse che però non arrivano. Anzi. Lo stesso Giambruno si giustifica, ma senza mostrare alcun ripensamento. Definisce la polemica «surreale», e ricorda di aver definito «bestie» gli autori e «abominevole » l’atto. Per poi rincarare la dose: «Quindi tutti coloro che in maniera strumentale hanno utilizzato in maniera fuorviante, distorcendo la realtà di quanto da me detto, lo stanno facendo o perché in malafede o perché hanno seri problemi di comprensione».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il pressing anche su Mediaset I cinquestelle “Prenda le distanze”

**Su Rete 4 Andrea Giambruno, giornalista e compagno di Giorgia Meloni, conduce su Rete 4 “Diario del giorno”**